



Rassegna Stampa

del 12-06-2026

Rassegna Stampa

12-06-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

LIBERO	12/06/2026	4	La Bce vuole sconfiggere il caro energia coi tassi alti Orsini: «Segnale sbagliato» Tajani: «Non serve a niente» <i>Sandro Iacometti</i>	3
MESSAGGERO	12/06/2026	2	Iran - Usa, Trump: c'è l'accordo = Trump a sorpresa ferma i raid «Approvati punti dell'intesa, la firma forse nel weekend» <i>Angelo Paura</i>	6
QUOTIDIANO NAZIONALE	12/06/2026	9	Svolta Bce, rialzo dei tassi E i mutui saranno più cari <i>Paolo Giacomini</i>	8
SOLE 24 ORE	12/06/2026	3	Giorgetti: il rialzo non risolve il problema <i>Redazione</i>	10
SOLE 24 ORE	12/06/2026	13	Cultura, svolta industriale: il 5.0 alle imprese creative <i>Nicola Barone - Andrea Biondi</i>	11
SOLE 24 ORE	12/06/2026	23	«Per il turismo serve una strategia di semplificazione e aggregazione» <i>Riccardo Ferrazza</i>	13

CONFINDUSTRIA SICILIA

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	12/06/2026	50	Nucleare sostenibile la svolta possibile: sicurezza e mix energetico per l'Italia <i>Giovanni Musso</i>	15
SICILIA SIRACUSA	12/06/2026	47	Posti hospice le assicurazioni dell'assessore <i>P M</i>	17

ECONOMIA

MF	12/06/2026	7	Sace, 150 miliardi per le imprese <i>Ilvia Valente</i>	18
SOLE 24 ORE	12/06/2026	2	La Bce alza il costo del denaro i tassi sui depositi salgono al 2.25% = La Bce alza i tassi dello 0,25%: la guerra genera pressioni inflazionistiche <i>Isabella Bufacchi</i>	19
SOLE 24 ORE	12/06/2026	12	Per i laureati più lavoro ma pagato poco Stipendi giù del 60% rispetto all'estero = Laureati, più lavoro ma stipendi al palo: - 60% rispetto all'estero <i>Eugenio Bruno</i>	23
STAMPA	12/06/2026	15	Intervista a Teresa Ribera - Ribera: l'Italia e il gas troppa dipendenza = "L'Italia è troppo dipendente dal gas Le rinnovabili sono una necessità" <i>Sara Tirrito</i>	26

PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA	12/06/2026	6	Abbatte le barriere architettoniche sulle spiagge siciliane = Dalla Regione un milione per abbattere le barriere architettoniche sulle spiagge <i>Michele Giuliano</i>	28
REPUBBLICA	12/06/2026	36	Fedeturismo, tocca a Caputi "Ora aprire a nuove mete" <i>Rosaria Amato</i>	30
SICILIA	12/06/2026	50	È l'ora del Parco degli Iblei dopo un'attesa di vari anni «Una reale opportunità» <i>Laura Curella</i>	32
SICILIA CATANIA	12/06/2026	6	Inchieste, scandali e commissari Sanità, manager "in estinzione" = Manager via tra inchieste e scandali Sanità, è la stagione dei commissari <i>Accursio Sabella</i>	33

SICILIA RAGUSA	12/06/2026	50	È l' ora del Parco degli Iblei dopo un' attesa di vari anni «Una reale opportunità» <i>Laura Curella</i>	35
SICILIA RAGUSA	12/06/2026	52	Migrazione e lavoro, evento della Cgil ci sarà Maurizio Landini = Cgil, lavoro e migrazione: arriva Landini <i>Carmelo Riccotti La Rocca</i>	36
SOLE 24 ORE INSERTI	12/06/2026	11	Così il Csi argina i cyber attacchi = Nelle stanze del Csi dove esperti informatici arginano i cyber attacchi <i>Carlotta Rocci</i>	38

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	12/06/2026	10	Truffa Superbonus, maxi sequestro a Siracusa <i>Redazione</i>	39
GIORNALE DI SICILIA	12/06/2026	12	Rottamazione tributi, in arrivo la proroga per Comuni e partite Iva <i>Redazione</i>	40
QUOTIDIANO DI SICILIA	12/06/2026	5	Export 2026 in crescita: a trainare sono i metalli <i>Redazione</i>	41
SICILIA CATANIA	12/06/2026	6	Maxi-truffa da mezzo miliardo con il Superbonus 12 indagati: "rivendevano" il credito d' imposta <i>Francesco Nania</i>	42

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	12/06/2026	9	Orsini: «Zes unica in Europa contro la burocrazia» = Orsini: «Una Zes unica in Europa per superare il peso della burocrazia» <i>Nicoletta Picchio</i>	43
SOLE 24 ORE	12/06/2026	31	Norme & Tributi - Esoneri contributivi <i>Redazione</i>	45
SOLE 24 ORE	12/06/2026	35	Norme & Tributi - Fruibili i bonus assunzioni del decreto Primo maggio <i>Giuseppe Maccarone</i>	46

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	12/06/2026	3	Caldo e stress termico nei luoghi di lavoro In assessorato il confronto con i sindacati <i>Redazione</i>	48
QUOTIDIANO DI SICILIA	12/06/2026	21	Transizione digitale, Siracusa al top Italia: "Una Pa più vicina ai cittadini" <i>Redazione</i>	50
SICILIA SIRACUSA	12/06/2026	1	Cannata: ospedale, l' iter avanza <i>Laura Valvo</i>	51
SICILIA SIRACUSA	12/06/2026	46	Maturità digitale, il Comune tra i primi in Italia <i>S. S.</i>	52

LA LAGARDE RIPARTE

La Bce vuole sconfiggere il caro energia coi tassi alti Orsini: «Segnale sbagliato» Tajani: «Non serve a niente»

Per paura di arrivare tardi come nel 2022, la Bce ha iniziato subito ad alzare il costo del denaro, portandolo dal 2 al 2,25%. Anche per Giorgetti la mossa non risolve il problema dei prezzi alti. Per il Pd è tutta colpa del governo

SANDRO IACOMETTI

■ Forse Emanuele Orsini esagera quando dice che si aspettava un taglio dei tassi invece di un rialzo. Ma l'iperbole del presidente di Confindustria ben rappresenta le diffuse perplessità suscitate dalla mossa della Bce, che ieri, per la prima volta dal settembre del 2023, ha deciso di operare una stretta monetaria, portando i tassi di interesse dal 2 al 2,25%.

La scelta, va detto, era ampiamente attesa. Ed è stata fatta in modo «unanime e senza riserve», quindi anche col voto della Banca d'Italia, senza nemmeno che sul tavolo ci fossero alternative, tanto era chiaro il consenso dei governatori sul quadro economico tracciato dal capo economista Philip Lane. A giustificare il rialzo, secondo la presidente Christine Lagarde, che negli ultimi anni ha di fatto ammesso di aver navigato a vista cercando di stabilire la rotta in base agli ostacoli che via via si sono parati davanti, ci sarebbe la convinzione che l'inflazione sta salendo troppo e che la crescita reggerà al giro di vite sul costo del dena-

ro. Anche nello scenario peggiore di un prolungarsi della guerra in Medio Oriente, secondo gli esperti della Bce, resterebbe intorno al mezzo punto percentuale.

Insomma, la recessione, malgrado tutti le istituzioni economiche internazionali lancino allarmi catastrofici, non sarebbe all'orizzonte. E tanto è bastato alla Bce per iniziare a stringere i rubinetti. Sullo sfondo, però, resta il forte dubbio che la mossa della Lagarde sia frutto più che altro della scottatura presa nel 2022, quando il ritardo sulla stretta e la iniziale sottovalutazione della persistenza dell'inflazione (ammessa dalla stessa capa della Bce) portarono i prezzi fino al 12%, strangolando famiglie e imprese e provocando quella perdita di potere d'acquisto che ancora oggi persa sui consumi. Dubbio che la presidente non ha fugato in conferenza stampa, spiegando che la strada dei tassi «sarà quel che sarà». Frase buona forse per una canzone dei Ricchi e Poveri o di Josè Feliciano, ma che poco rassicura i mercati e gli investitori.

Lo scetticismo è forte dalle

dalle parti di Confindustria. «Credo che in un momento come questo, visto quello che sta succedendo attorno, visto che comunque le cause non sono interne ma sono esterne, io più che un rialzo dei tassi mi aspettavo un ribasso dei tassi», ha commentato Orsini, aggiungendo che «in un momento in cui parte l'iperammortamento per l'Italia e noi invitiamo le imprese a investire, c'è un +0,25%. Credo che questo non sia un grande segnale. Noi abbiamo bisogno che le imprese corrano e investano. Abbiamo bisogno di produrre e che incrementino la produttività. E sicuramente questo è un pezzettino di scoglio in più per le imprese».

ALTRE MOSSE

La mossa non sembra aver entusiasmato neanche Via XX Settembre. Il rialzo era atteso,



Peso: 4-69%, 5-7%

ha fatto Giancarlo Giorgetti, durante l'incontro dell'Eurogruppo a Lussemburgo, ma non risolve il problema alla radice del rincaro dei prezzi dell'energia. Per questo motivo, secondo fonti ministeriali, il titolare dell'Economia avrebbe auspicato che Francoforte non faccia ulteriori passi in avanti in futuro, lasciando i tassi a questo livello.

Ipotesi tutta da verificare. La Lagarde ha parlato di «un segnale necessario» più che di una svolta aggressiva, ma anche aggiunto che «l'aumento dei prezzi dell'energia spingerà ulteriormente al rialzo l'inflazione nel corso dell'estate». E resterà «ben al di sopra dell'obiettivo fino alla prima

metà del 2027». Solo nella seconda metà del 2027, nelle previsioni di Francoforte, la dinamica dei prezzi dovrebbe tornare stabilmente verso il target del 2%.

Si viaggia, dunque, su uno scenario in continua evoluzione che potrebbe spingere la Bce ad altre mosse se le cose non andranno, e purtroppo è già successo, come previsto. Resta da capire quanto sarà efficace, come si è chiesto Giorgetti, un aumento del costo del denaro per frenare i prezzi, visto che l'incremento è dovuto ad una carenza nell'offerta energetica e non ad un eccesso di do-

manda interna.

ULTERIORE FRENO

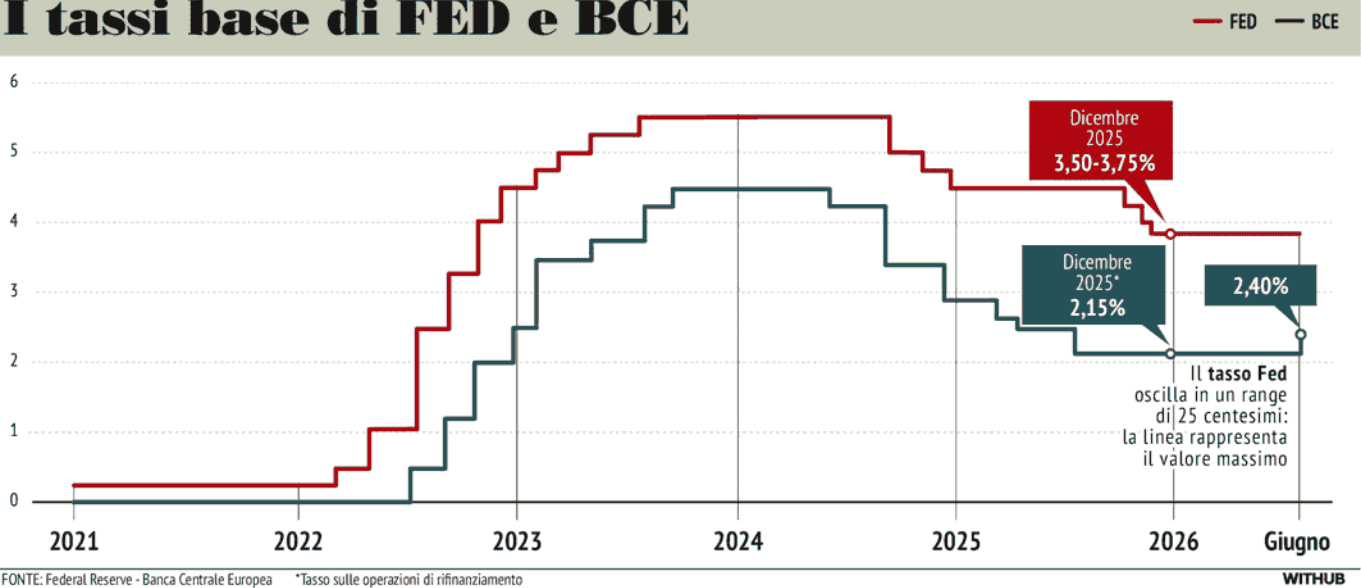
Antonio Tajani ha pochi dubbi: «L'aumento dei tassi non aiuta nessuno». «Anche in momenti di difficoltà si dovrebbe rendere più agevole l'accesso al credito», ha aggiunto il ministro degli Esteri, esprimendo preoccupazione per le ricadute su famiglie e imprese. «Soprattutto quando l'inflazione aumenta per fenomeni esogeni, è meglio lasciare i tassi invariati», ha concluso il vicepremier. Anche Confesercenti critica la mossa, sostenendo che «il rialzo del costo del denaro rischia di tradursi in un ulteriore freno per gli investimenti di famiglie e imprese».

Passando dalle preoccupa-

zioni alla propaganda, apprendiamo che l'aumento dell'inflazione e il conseguente aumento dei tassi è colpa di Trump e che le ricadute sulle famiglie sono invece colpa del governo che non interviene sui salari. Lo spiega il responsabile economico del Pd, Antonio Misiani: «La Bce interviene perché l'inflazione è tornata a correre, e corre per l'impennata dei costi dell'energia innescata dall'avventurismo di Trump e Netanyahu. Di fronte a questo, il governo si è finora limitato a interventi tampone incapaci di incidere sulle cause. È il momento di affrontare il nodo dei salari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tassi base di FED e BCE



FONTE: Federal Reserve - Banca Centrale Europea *Tasso sulle operazioni di rifinanziamento



Peso: 4-69%, 5-7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:4-69%,5-7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

IL LEADER: HO ANNULLATO I RAID, FIRMA FORSE NEL WEEKEND IN EUROPA

Iran-Usa, Trump: c'è l'accordo

► Nuove minacce, in serata la svolta. Teheran: accettato il nostro testo. Manca l'ok finale di Khamenei
Corre Wall Street che crede all'intesa, giù il petrolio. La Bce rialza i tassi al 2,25%, pesa l'effetto guerra

ROMA Nuove minacce, poi la svolta. Iran-Usa, Trump: c'è l'accordo. La Bce aumenta i tassi. Amoruso, Dimito, Luca, Orsini, Paura e l'analisi di Stefano Silvestri alle pag. 2, 4 e 5

Trump a sorpresa ferma i raid «Approvati punti dell'intesa, la firma forse nel weekend»

► Il presidente Usa: «Accordo vicino, potremmo siglarlo in Europa»
Teheran: «Accettato il nostro testo». Wall Street festeggia, giù il petrolio

LA GIORNATA

da New York

Prima annuncia un altro bombardamento nella notte di giovedì, poi cambia idea dopo nuovi contatti con l'Iran che avrebbero portato all'approvazione «dei punti finali» di un accordo che «sarà annunciato a breve», con buone probabilità nel fine settimana in Europa. «Abbiamo un accordo e l'Iran non avrà mai la bomba atomica», ha detto. Teheran prima lo smentisce: «Dice bugie», poi attraverso l'agenzia di regime Farsfa sapere che visto che gli Stati Uniti hanno accettato una bozza scritta da Teheran, le possibilità che anche l'Iran approvi sono «alte» (ma il via libera di Khamenei non sarebbe ancora arrivato). Non è la prima volta che succede e questa guerra sembra sempre più un replay di schemi già visti in questi tre mesi: Trump che fa *Tacco*, cioè alza il livel-

lo dello scontro per poi arretrare, l'Iran che dice l'esatto contrario del presidente. Non è neppure la prima volta che Israele e Stati Uniti non si coordinano, visto che ieri Benjamin Netanyahu - secondo Axios - sarebbe stato colto di sorpresa dall'annuncio di Trump dell'accordo raggiunto. Netanyahu ha espresso apprezzamento per l'impegno del tycoon, ma «Israele non è parte del memorandum d'intesa». La possibilità di un accordo sarebbe arrivata in un telefonata dei funzionari del Pakistan, che avrebbero detto al presidente «abbiamo un accordo», secondo una fonte del New York Times. «Al mercato piace l'accordo», ha aggiunto Trump dallo Studio Ovale, facendo riferimento alla risposta di Wall Street: il Dow Jones ha recuperato tutte le perdite salendo di 900 pun-

ti, chiudendo in rialzo dell'1,89%.

Stessa cosa per il Nasdaq che è cresciuto del 2,54% e l'S&P 500 che invece ha guadagnato l'1,75%. Il petrolio al contrario è sceso: i contratti di luglio sono arrivati a 86 dollari, mentre il Brent è sceso sotto i 90 dollari.

I FATTI

Tutto è iniziato ieri mattina quando il presidente è tornato alla diplomazia delle minacce e delle bombe, dopo aver provato con il dialogo, ripetendo negli ultimi due mesi oltre 40 volte che un accordo era molto vicino. Trump è passato da voler «cancellare la civiltà iraniana» a trasformarsi in un negoziatore aperto al dialogo: «Ci siamo quasi, arriverà nelle prossime ore, l'accordo sarà nei prossimi giorni», ha detto nel corso delle ultime setti-



Peso: 1-10%, 2-66%

mane. Ma l'Iran lo ha sempre smentito, mettendo un limite all'ottimismo del presidente americano e continuando a prolungare una guerra dalla quale Trump deve uscire presto, sia per l'economia che per le elezioni di novem-

bre: proprio ieri la World Bank ha pubblicato il suo Global Economic Prospects in cui si spiega come la crescita globale è scesa al 2,5%, rispetto al 2,9% del 2025, il dato peggiore dalla pandemia. «Ci sono prospettive di indebolimento delle economie dipendenti dalle importazioni energetiche e di quelle colpite dalle guerre», scrive la World Bank.

La prima minaccia, o meglio un ritorno a una retorica aggressiva che aveva usato all'inizio dello scontro, è arrivata ieri: Trump ha detto che gli Stati Uniti sono pronti a occupare e controllare Kharg Island, il principale hub iraniano del petrolio, dove sono conservate tra l'80% e il 90% del greggio del Paese. «Attacheremo ancora, a breve prenderemo l'isola e il mercato del petrolio», ha detto, lascian-

do intendere che Washington metterà i «boots on the ground». «Possiamo mandare un piccolo gruppo di soldati sul territorio. E sono finiti», ha continuato. Ma sono le bombe a preoccupare alcuni esperti: nelle stesse ore in cui

Trump minaccia nuovi attacchi «che colpiranno duramente l'Iran», secondo alcune fonti citate da Nbc News, decine di leader del settore della difesa stanno organizzando un incontro con il presidente alla Casa Bianca: il timore è che le scorte di missili siano diminuite in modo pericoloso per la sicurezza del Paese. La Casa Bianca ha smentito qualsiasi contatto.

I DETTAGLI

Lo stretto di Hormuz aprirà subito dopo l'intesa con l'Iran. Trump sa che non può andarsene dall'Iran con un «deal» peggiore rispetto a quello raggiunto da Obama e che lui stesso ha prima criticato e poi revocato. «L'Iran vuole che dai 6 ai 12 miliardi di dollari dei suoi fondi congelati vengano sbloccati e resti-

tuiti a Teheran, mentre Washington vuole sbloccare questi fondi a tappe per l'acquisto di beni umanitari e rifiuta un rimborso diretto all'Iran», ha sostenuto una fonte iraniana citata da Reuters. Al contrario Washington ha fatto sapere che i beni confiscati all'Iran saranno usati per risarcire e ricostruire i Paesi del Golfo colpiti dai bombardamenti. E Teheran ieri ha minacciato le aziende di Elon Musk presenti nella regione. L'agenzia Fars ha scritto su Telegram che l'Iran considera tutti gli interessi economici di Elon Musk nella regione, comprese le stazioni terrestri di Starlink, obiettivi militari legittimi.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DONALD AVEVA MINACCIATO DI PRENDERE L'ISOLA DI KHARG. SECONDO AXIOS, MANCHEREBBE ANCORA IL VIA LIBERA DEFINITIVO DI MOJTABA KHAMENEI

**IL TYCOON: «HORMUZ RIAPRIRÀ DOPO LA FIRMA»
NETANYAHU: «NON SIAMO PARTE DELL'INTESA MA APPREZZIAMO L'IMPEGNO DI TRUMP»**



Il presidente americano Donald Trump nello Studio Ovale della Casa Bianca mentre firma un decreto sulla pesca. Nelle ultime ore ha alternato minacce all'Iran all'annuncio di un possibile accordo con Teheran



Peso: 1-10%, 2-66%

Svolta Bce, rialzo dei tassi E i mutui saranno più cari

Primo aumento dal settembre 2023. Giorgetti: «Non risolve il problema»

*Pensavo fosse amore,
invece era un calesse*
Massimo Troisi

**Paolo
Giacomin**



Lui dice di amarla, i banchieri centrali un po' meno. Lui è Donald Trump, lei è l'inflazione. Salita in Usa al 4,2% provocando l'ironica dichiarazione d'amore. Il carovita in Europa, invece, è al 3,2% e in prospettiva andrà oltre il target del 2%. Andamento che ha portato la Bce, ieri, ad alzare i tassi sui depositi di un quarto di punto, al 2,25%. Rialzo atteso, il primo da tre anni. Vince la linea anti inflazione. Spiega la presidente Bce, Christine Lagarde: «La decisione che abbiamo preso non è una decisione forte, è chiaramente un segnale ed era necessaria, data la situazione economica che abbiamo, data l'incertezza che stiamo attraversando, alla luce delle prospettive sull'inflazione che abbiamo nelle proiezioni». In numeri: l'inflazione continuerà a crescere durante l'estate, spiega Lagarde, e «dovrebbe tornare verso il target del 2% nell'autunno del 2027». La Bce vuole dimostrare di avere appreso la lezione del 2022 quando fu accusata di essersi mossa tardi.

In soldi: il costo dei mutui - cal-

cola la Fabi - potrà tornare sopra il 4%. Significa, per un prestito da 100.000 euro, un aumento da 59 a 70 euro al mese. Il punto critico sono i consumi e la crescita: una stretta monetaria rischia di essere un freno a un'economia europea già fragile. La Bce lima le previsioni di crescita dallo 0,9% allo 0,8%. Lagarde prova a rassicurare: «Non è che ci troviamo in un contesto in cui la crescita manca o sia minacciata in modo significativo». Taglia corto il numero uno di Confindustria, Emanuele Orsini: «Più che un rialzo dei tassi mi aspettavo un ribasso».

Sul tavolo ci sono tre carte coperte. La prima: la stretta sui tassi non è detto sia efficace per frenare un'inflazione indotta da guerra in Medio Oriente e crisi energetica. Vale a dire, una contrazione dell'offerta di greggio e non della domanda. Il rischio è frenare l'economia, ma mancare l'obiettivo. «L'aumento dei tassi non risolve il problema energetico» chiosa il ministro dell'Economia Giorgetti che si augura non ci siano altri rialzi. Comprensibile, visto il debito italiano.

La seconda: da capire se il rialzo di 25 punti base è solo l'inizio? Secondo Goldman Sachs c'è spazio per «due o più rialzi» senza che, necessariamente, questo indichi un nuovo ciclo. Generali Investments vede un solo rialzo nel 2026.

La terza carta è il jolly dell'incertezza legata alla fine della guerra. Ce l'ha in mano Trump. La prossima settimana, martedì e mercoledì, ci sarà la prima seduta della Fed targata Kevin Warsh. Alzerà il costo del denaro americano, scontentando il suo *main sponsor* che tanto ha spinto sul predecessore Powell per un allentamento monetario? Warsh - che ha citato nel suo discorso di insediamento Alan Greenspan, il centenario banchiere centrale del boom reaganiano e dell'età della turbolenza - non ha mai fatto mistero di ritenere che i tassi Usa possano scendere. E che la crescita di produttività indotta dagli investimenti in IA, possa avere effetti deflazionistici.

Difficilmente, però, Warsh potrà tagliare i tassi nella situazione attuale. Potrebbe tenerli invariati (magari per rialzarli a dicembre). Cosa farà si può solo intuire, ma se anche le due banche centrali dovessero muovere in direzioni opposte, rimarrebbe quasi intatto il gap tra tassi Usa (tra il 3,5 e il 3,75%), e quelli europei. Intanto come il gap di innovazione. Per la crescita, dice Lagarde «si può fare di più, con riforme strutturali, incoraggiando un mercato europeo che non abbia ostacoli». Fattori di cui l'Europa parla tanto. Poi arriva la realtà e scopri che l'amore era un calesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spirale dei prezzi

Secondo Lagarde l'inflazione dovrebbe tornare verso il target del 2% a fine 2027

Oltreoceano

La prossima settimana ci sarà la prima seduta della Fed di Warsh. Con tante incognite

Crescita al palo

La stretta monetaria rischia di frenare un'economia europea già fragile



Kevin Warsh, presidente Fed



Peso: 46%



Christine Lagarde, presidente Bce



Peso:46%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Le reazioni

Giorgetti: il rialzo non risolve il problema

L'augurio del titolare del Mef è che non ci siano altri aumenti in futuro

La decisione della Banca centrale europea di rivedere al rialzo il costo del denaro sembra aver colto in contropiede politici e industriali italiani.

Fonti del ministero dell'Economia hanno riferito la riflessione espressa dal ministro Giancarlo Giorgetti ieri durante l'incontro dell'Eurogruppo. Il rialzo dei tassi deciso dalla Bce era atteso, ha detto, ma non risolve il problema alla radice del rincaro dei prezzi dell'energia. Giorgetti, in particolare, ha auspicato che non ci siano ulteriori rialzi dei tassi di interesse in futuro.

In verità la leva del costo del denaro serve a ridurre la pressione complessiva sui prezzi, anche disincentivando in generale investimenti e consumi. Ed è proprio questo ciò che preoccupa il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

«Visto quello che sta succedendo attorno, visto che comunque le cause non sono interne, ma sono esterne, io più che un rialzo dei tassi mi aspettavo un ribasso dei tassi, perché onestamente credo in un momento in cui oggi esce l'iperammortamento per l'Italia,

dove oggi noi invitiamo le imprese a investire, c'è un più 0,25 per cento. Credo che questo non sia un grande segnale per le nostre imprese, credo non sia una visione a lungo termine», ha detto a margine dell'assemblea di Federturismo Confindustria. «Noi oggi abbiamo bisogno che le imprese corrano e investano, abbiamo bisogno di produrre e che si incrementi la produttività. Sicuramente questo è un pezzettino di scoglio in più per le imprese», ha concluso.

Anche il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani è sulla stessa lunghezza d'onda.

«Io non sono mai un sostenitore dell'aumento dei tassi di interesse. Credo che anche in momenti di difficoltà si debba rendere più agevole l'accesso al credito - ha osservato -. Quando, soprattutto, l'inflazione aumenta per fenomeni esogeni, è meglio lasciare i tassi invariati. Io non sono mai un sostenitore dell'aumento dei tassi. Complessivamente sono sempre stato molto prudente sulla necessità di aumentare i tassi. L'aumento non aiuta nessuno. È la mia opinione».

Più accomodante il com-

mento del vicepresidente della Commissione Ue, Raffaele Fitto. «Noi dobbiamo lavorare alle condizioni date per fare come Commissione europea le scelte più adeguate, anche in questo contesto, quindi evidentemente anche questo elemento sarà un elemento che accompagnerà le nostre scelte - ha affermato -. Noi adesso lavoreremo per adeguare e per compiere i percorsi nell'ambito delle nostre competenze però sono sempre dell'avviso che è meglio evitare di commentare a caldo delle scelte e ragionare su come poter affrontare delle soluzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Mi aspettavo un taglio. Proprio ora che le imprese devono investire per l'iperammortamento»



Peso: 13%

Cultura, svolta industriale: il 5.0 alle imprese creative

Stati industriali della cultura. Urso: «Sull'iperammortamento accesso per tutte le aziende del comparto
Mazzi: «Turismo e cultura sono industria. Ora piano per fiction e territori ed evento il 27 settembre»

**Nicola Barone
Andrea Biondi**

La miccia la accende Luigi Abete, presidente di Confindustria Cultura Italia, davanti alla platea degli Stati industriali della cultura di Confindustria Cultura Italia. «Prima di essere imprese culturali, siamo imprese», dice. Cinema, musica, libri e audiovisivo devono poter entrare negli strumenti ordinari della politica industriale: «Dovremmo avere la possibilità di utilizzare misure come Industria 4.0, 5.0 o come verrà chiamata». La formula è garbata e perentoria: «Prendeteci tra le imprese e poi coccolateci come imprese culturali».

La risposta non tarda ad arrivare per bocca di Adolfo Urso. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy annuncia che il nuovo piano Transizione 5.0, con piattaforma operativa, sarà aperto a tutte le tipologie di imprese. Quindi «anche per le imprese culturali e creative». Stavolta non ci sono i vincoli europei del vecchio impianto legato al Green Deal: le risorse sono nazionali, 9,8 miliardi, fino a settembre 2028.

È il punto di svolta di una mattinata in cui la cultura prova a togliersi di dosso l'abito da beneficiaria e a indossare quello di industria. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, nel suo keynote speech iniziale lo evidenzia con chiarezza: «La cultura ha un pezzo di significato, soprattutto sulle persone e il nostro passato che non dobbiamo dimenticare. Perché quello che fa forte l'Italia è il made in Italy». Insomma, «la cultura è una parte integrante, fondamentale, del Made in Italy» e sarà importante ricordarlo «nella prossima legge di bilancio». Del resto c'è una base di numeri che fa sì che non ci si limiti a parole da convegno: «Parliamo di un settore che dà lavoro a 309 mila perso-

ne, con 61 miliardi di euro di fatturato e 21 miliardi di euro di valore aggiunto. È un grande volano per il Paese», in grado di esportare il lifestyle italiano.

La tavola rotonda, moderata dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini, mostra il cambio di lessico. La cultura non vuole più essere voce da proteggere a valle, ma filiera da finanziare a monte. Urso la inserisce nella mappa del Made in Italy 2030: oltre alle cinque A tradizionali, blue economy, spazio, salute, accoglienza e industria artistica, culturale e ricreativa.

Leopoldo Destro, vicepresidente di Confindustria per i trasporti, la logistica e l'Industria del Turismo, trasforma il concetto in metodo: «Il valore industriale della cultura è indiscutibile. Il passo decisivo è integrarla in una politica di lungo periodo. Eventi, musica, libri, cinema e audiovisivo hanno bisogno di strumenti che consentano di rafforzare ciò che funziona e correggere rapidamente ciò che non produce effetti utili». E inoltre «la sinergia con il turismo è quella più naturale e che moltiplica gli effetti delle due economie sul paese. È fondamentale assicurare un approccio di sistema in grado di rispondere alle specificità di ciascun comparto». Quello che deve essere chiaro, sottolinea Destro, è che c'è un plus, legato al fatto che «la cultura è una filiera connessa con il turismo e con molti altri comparti, dalla manifattura al digitale».

Il ministro del Turismo Gianmarco Mazzi, dal canto suo, porta il discorso proprio sul turismo culturale, che per il suo ministero vale 56,6 miliardi. E sottolinea di essere al lavoro «con il sottosegretario Borgonzoni a un progetto sul turismo cinematografico, un contributo che vorremmo dare come Ministero del Turismo a fiction e tv movie che hanno come protagonista nella narrazione un luogo, una locali-

tà. Il caso più eclatante è Montalbano, basato su testi letterari». Si tratta di progetti «che aiutano molto il turismo dei luoghi». In cosa potrebbe sostanzziarsi? «Vorrei, ad esempio, agganciare a ogni ultima puntata - aggiunge il ministro del Turismo - 50 minuti in cui gli attori raccontino i luoghi dove la fiction è stata ambientata».

È lo stesso ministro Mazzi ad annunciare, poi, che il 27 settembre il ministero organizzerà un evento in occasione del quale inviterà gli operatori del settore «a dire perché il turismo è industria». È «una manifestazione che sarà in realtà un appello pubblico. Io poi cercherò di portarlo in tutti gli uffici, in tutti i contesti sia in Italia sia in Europa di modo che, una volta per tutte, non ci sia più il dubbio che la parola turismo, e soprattutto tutto il comparto che il turismo rappresenta, debba sempre essere indicato insieme a tutti gli altri asset fondamentali dell'economia dell'Italia». In questo quadro Mazzi ricorda, inoltre, il progetto sul turismo delle radici («sono circa 80 milioni nel mondo, altospendenti», capaci di restare dieci giorni contro i due e mezzo del turista medio e l'obiettivo è di «un milione di turisti italo-discendenti a partire da dicembre 2028») e preannuncia un prossimo evento al Colosseo con Alberto Angela, per la promozione del turi-



Peso: 34%

simo come comparto industriale.

Un approccio, quello del ministro Mazzi, che è tutt'uno con la vocazione internazionale del settore che in un messaggio il ministro degli Esteri Antonio Tajani non manca di evidenziare. «Per questo ho voluto fare della cultura un pilastro della diplomazia della crescita al centro del mio mandato. Con la riforma del ministero degli Esteri in vigore dal 1° gennaio, per renderlo ancora di più a trazione economica, ho fortemente voluto integrare la promozione culturale all'interno della nuova Direzione generale per la crescita e la promozione delle esportazioni.

In definitiva la giornata consegna, di suo, una promessa. Se la cul-

tura è industria, ora dovrà comparire nei decreti, nei crediti d'imposta, nei capitoli di bilancio. L'Italia l'ha celebrata come patrimonio. La sfida, è trattarla come industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al tavolo. Il ministro delle Imprese Adolfo Urso e Fabio Tamburini



LEOPOLDO DESTRO

«La sinergia con il turismo è quella più naturale e moltiplica gli effetti delle due economie sul Paese»

IMAGOECONOMICA



Turismo. Il ministro Gianmarco Mazzi



Peso:34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

«Per il turismo serve una strategia di semplificazione e aggregazione»

Assemblea a Roma
Massimo Caputi eletto
presidente di Federturismo
per il periodo 2026-2030

Tra le urgenze promuovere i contratti di filiera e garantire le misure già finanziate

Riccardo Ferrazza

ROMA

Un patto di fine legislatura per il turismo «accompagnato da un decreto di semplificazione ispirato ai modelli europei più avanzati: costo zero per lo Stato, impatto altissimo per la competitività delle imprese». È una delle priorità indicate da Massimo Caputi all'assemblea di Federturismo che lo ha eletto presidente per il periodo 2026-2030. Ma accanto alle urgenze immediate (promuovere i contratti di filiera, garantire l'attuazione delle misure già finanziate, sostenere i processi di aggregazione tra imprese) c'è una «responsabilità ancora più grande» e cioè «costruire una visione di medio-lungo periodo – sottolinea il neo presidente –. È il momento di avviare, insieme al governo e a tutti gli stakeholder della filiera, una strategia strutturale che riconosca definitivamente il turismo come grande industria nazionale, al pari degli altri settori strategici dell'economia italiana». Un primo segnale sarebbe l'introduzione anche per il turismo di strumenti finanziari innovativi come i fondi Ipcei (progetti transfrontalieri promossi dagli Stati membri dell'Ue per sostenere l'innovazione in settori strategici). Un punto sul quale il ministro del Made in Italy Adolfo Urso, nel suo intervento all'assemblea, ha mostrato disponibilità.

«L'industria del turismo è una filiera importante, una filiera stellare che con 110 miliardi di spesa riesce a generare 275 miliardi», ha sottolineato

il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Per il quale è giusto che quella del turismo sia definita industria: «Anche noi all'interno di Confindustria – ha ricordato – per la prima volta nel 2024 abbiamo una delega all'industria del turismo. Logistica, trasporti, turismo e cultura: è il fil rouge che collega il lifestyle italiano». Per Leopoldo Destro, vicepresidente di Confindustria al quale è stata affidata quella delega, «serve una vera politica industriale per il turismo e la cultura, basata su strumenti vicini alle esigenze delle imprese. Confindustria sta facendo la sua parte, dialoghiamo con le istituzioni, per trasformare questa crescita in valore strutturale, sviluppo e proiezione internazionale per il Paese».

Da parte sua il ministro del Turismo Gianmarco Mazzi ha illustrato le priorità per il settore che in parte coincidono con la visione prospettata dalla federazione dell'industria dei viaggi che riunisce 22 associazioni di categoria e rappresenta oltre 12mila imprese, tra cui «attrarre investimenti privati attraverso incentivi certi e continui e strumenti come i contratti di filiera turistica» e «ridurre la stagionalità rafforzando le imprese e favorendo patrimonializzazione, aggregazioni e crescita dimensionale».

Nel suo intervento Caputi aveva insistito sullo «sviluppo dei nuovi turismi e la destagionalizzazione dei flussi» spiegando però che «la sfida non è togliere valore alle nostre grandi destinazioni simbolo ed iconiche – Roma, Venezia, Firenze, Milano, Napoli – ma allargare le opportunità, perché l'intero Paese possa partecipare alla crescita del turismo e beneficiarne davvero, visto anche il trend mondiale di ricerca di esperienze». Quanto ai lavoratori, il «capitale più

prezioso», il presidente di Federturismo sollecita «un cambio di passo» perché «la carenza di personale qualificato è oggi una delle criticità più serie del settore. Servono più stabilità occupazionale, percorsi professionali attrattivi, formazione efficace». Una sollecitazione alla quale ha risposto Mazzi che ha assicurato che una «compensazione fiscale per i bassi redditi sarà una battaglia che dobbiamo portare avanti insieme».

Ma il ministro è dovuto intervenire anche sulla vexata quaestio degli affitti brevi, tema sollevato dal sindaco di Roma Roberto Gualtieri che chiede una legge nazionale: «È una cosa normalissima, consentirebbe di evitare fenomeni negativi come quelli dello spopolamento del centro di Roma – ha spiegato il primo cittadino della capitale –. Avviene in tutta Europa, vogliamo avere anche noi gli strumenti per poterlo fare». Per Gualtieri «non si può completamente svuotare il centro dai suoi abitanti, perché se si svuota il centro degli abitanti poi chiudono i negozi e peggiora la qualità». Mazzi ha fatto sapere che sta incontrando «tutti gli attori e la questione non è così semplice, anzi direi che è complessa. Anche dietro agli affitti brevi, infatti, ci sono degli imprenditori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%

LE STIME

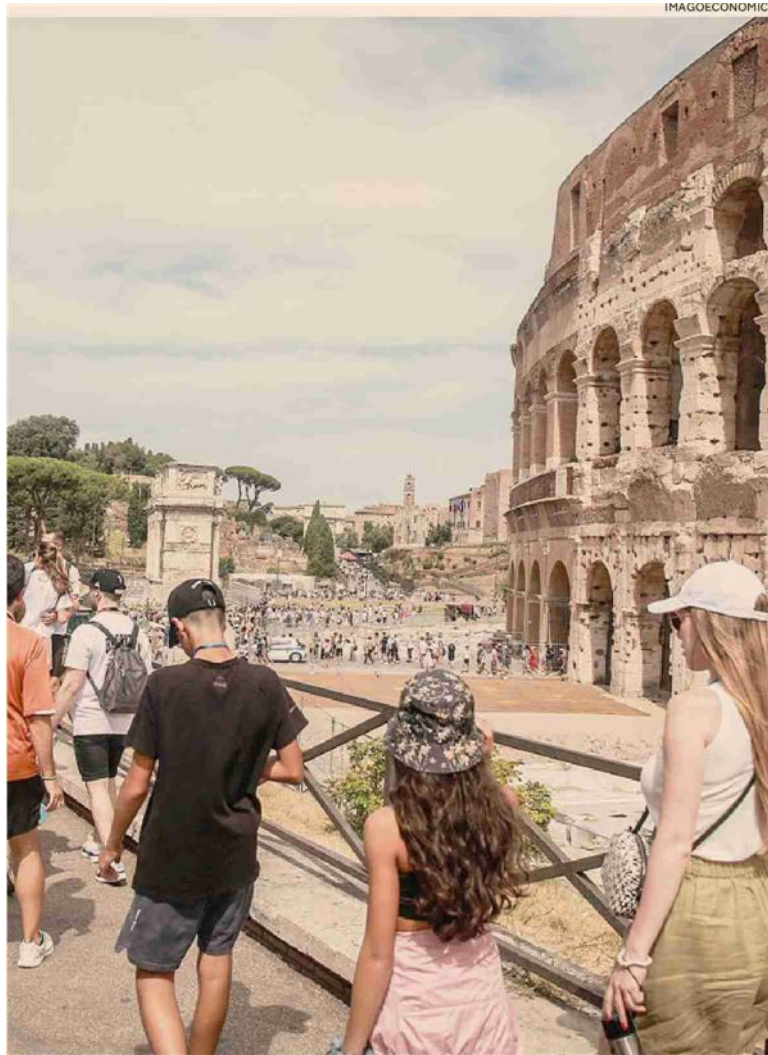
478 mln

Presenze turistiche

Il ministro del Turismo Gianmarco Mazzi ha parlato delle stime per il 2026: oltre 141 milioni di arrivi, oltre 478 milioni di presenze e spesa turistica in crescita del 4%. Nel primo trimestre si sono registrati aumenti sia negli arrivi che nelle presenze, «cresciuti rispettivamente del 4% e del 7%»

Filiera chiave.

Con 110 miliardi di spesa il turismo genera un impatto di 275 miliardi



IMAGOECONOMICA



MASSIMO CAPUTI
Presidente di Federturismo



Peso: 35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

NUCLEARE SOSTENIBILE LA SVOLTA POSSIBILE: SICUREZZA E MIX ENERGETICO PER L'ITALIA

di GIOVANNI MUSSO



Lo sfruttamento dell'energia nucleare in Italia ha avuto maggiormente luogo tra il 1963 e il 1990. Dopo tale anno, infatti, le centrali nucleari italiane risultavano tutte chiuse, o per raggiunti limiti d'età o per decisione politica presa sull'onda del risultato del referendum del 1987. A seguito delle diverse crisi energetiche degli ultimi anni, dalla pandemia di Covid-19 alla guerra in Ucraina, fino alle tensioni in Medio Oriente, l'Italia ha avviato un percorso di aggiornamento del proprio quadro energetico e normativo, riaprendo anche il dossier nucleare in tutte le sue possibili declinazioni.

La parola chiave, oggi, è una: pragmatismo. Se vogliamo un sistema energetico più sicuro, sostenibile e competitivo, dobbiamo evitare approcci ideologici e ragionare con la logica del «mix». Nessuna tecnologia, da sola, può garantire in tempi rapidi tutto ciò che serve: rinnovabili, efficienza, idrogeno, biocarburanti e – dove ha senso – nucleare devono essere letti come tasselli complementari, non come alternative «contro» qualcosa. La transizione non è uno slogan: è un percorso industriale che richiede tempi certi, investimenti e scelte realistiche.

In questo scenario si inserisce il voto del 4 giugno scorso, quando la

Camera dei Deputati ha approvato il disegno di legge delega in materia di energia nucleare sostenibile. Il provvedimento pur non autorizzando immediatamente la costruzione di centrali nucleari, rappresenta uno dei passaggi necessari per consentire al Paese di dotarsi, in futuro, di un quadro giuridico idoneo allo sviluppo del nucleare e alla corretta gestione delle responsabilità connesse.

Il disegno di legge delega, infatti, mette al centro i nodi veri: sicurezza, vigilanza e controlli, gestione del combustibile (fresco ed esausto), rifiuti radioattivi, decommissioning, ricerca su fissione e fusione, riordino delle competenze e strumenti informativi e formativi per il Paese. È un punto fondamentale: il nucleare non è solo «produrre energia», ma governare l'intero ciclo di vita degli impianti e delle responsabilità, con standard tecnici e trasparenza verso cittadini e territori.

È facile intuire che si tratta di aspetti importanti non solo dal punto di vista energetico, ma anche da quello industriale, ambientale e strategico. La ratio della legge crea il presupposto giuridico affinché il nucleare possa tornare a essere valutato come opzione concreta all'interno del mix energetico nazionale. Inoltre, consente al Governo di strutturare strumenti di informazione e consultazione, così da coinvolgere cittadini e comunità locali in modo più trasparente nelle future decisioni relative a impianti, siti, sicurezza e gestione dei rifiuti.

Il testo passerà ora al Senato. In caso di approvazione definitiva, la fase decisiva sarà quella dei decreti legislativi attuativi, che dovranno tradurre la delega in norme operative su autorizzazioni, competenze, controlli, standard tecnici, localizzazione degli



Peso: 28%

impianti e gestione del ciclo del combustibile possibilmente entro la fine dell'anno.

Un dato degno di nota è che il piano di sviluppo del nucleare non guarda alle grandi centrali del passato, ma a una nuova famiglia di impianti: i piccoli reattori modulari, noti con la sigla inglese SMR. Sono reattori in miniatura, in genere sotto i 300 megawatt di potenza, contro le migliaia di una centrale tradizionale, pensati per essere costruiti in serie come pezzi standard e poi assemblati sul posto. L'idea è installarne molti, dove serve energia, abbattendo costi e tempi dei grandi cantieri.

Il Mezzogiorno è considerato un po-

tenziale terreno fertile per il ritorno dell'energia nucleare in Italia. Le ragioni principali includono la presenza di infrastrutture di rete in fase di ammodernamento, siti costieri idonei per il raffreddamento e la vicinanza strategica ai poli industriali che necessitano di grandi quantità di energia a basso costo. In questo contesto, sicuramente verrà valorizzata la filiera industriale nel settore, con indubbi riflessi positivi nel territorio come ad esempio l'aumento dell'occupazione e la partecipazione attiva alla transizione energetica.

L'energia nucleare può svolgere un ruolo complementare a quello delle fonti rinnovabili, garantendo stabilità

e costituendo un mezzo importante per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione europei in vista del raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050, ma a patto che i tempi della politica e quelli della tecnologia non dovranno divergere.



Peso: 28%

SANITÀ

Posti hospice le assicurazioni dell'assessore

Una criticità della sanità della provincia è stata evidenziata all'Ars dal deputato e sindaco di Solarino Tiziano Spada. Si tratta dei posti hospice, cioè dei posti riservati per le cure e l'assistenza ai malati oncologici terminali, che, per la provincia, sono 8 e sono ubicati tutti nella struttura dell'ospedale "Rizza".

«Una provincia ad alta densità industriale come la nostra - ha evidenziato Spada - in cui insiste uno dei più grandi poli petrolchimici d'Europa, non può continuare ad avere soltanto 8 posti attivi in hospice sui 32 che dovevano essere garantiti, visto che per legge ne toccano 8 ogni 400 mila abitanti. È inaccettabile che un territorio che per decenni ha pagato in termini ambientali e sanitari, continui ancora oggi a vedersi negare servizi essenziali e diritti fondamentali».

Oltre al danno, anche la beffa. Quella di una comunità che per qualcuno sembra destinata solo a pagare il prezzo dello sviluppo, senza ricevere in cambio attenzione, investimenti e tutela adeguata della salute pubblica. Tiziano Spada ha avuto assicurazioni da parte dell'assessorato regionale alla Salute, che già a partire del prossimo anno questi posti hospice dovrebbero aumentare di numero.

P. M.



Peso: 8%

I FONDI MESSI A DISPOSIZIONE DALLA PARTECIPATA DEL MEF NEL PIANO STRATEGICO AL 2028

Sace, 150 miliardi per le imprese

Le risorse saranno concentrate sul sostegno a export e made in Italy con focus su infrastrutture, transizione energetica e innovazione. Per il triennio attesi premi lordi per 5,7 miliardi di euro

DI SILVIA VALENTE

In campo per le imprese italiane 150 miliardi di euro fino al 2028. Lo prevede il nuovo piano strategico 2026-28 della Sace, l'Export Credit Agency italiana partecipata dal ministero dell'Economia e delle Finanze. Si parla, nel dettaglio, di circa 40 miliardi da stanziare nel 2026, 51 miliardi nel 2027 e 58 miliardi nel 2028. Il livello complessivo degli impegni sottoscritti da Sace si colloca in continuità rispetto al triennio precedente ma con una diversa composizione, coerente con le nuove priorità strategiche individuate: sostegno alla proiezione internazionale delle imprese e interventi mirati su infrastrutture e filie-

re strategiche nazionali.

Partendo dalla prime direttrice, il Piano rafforza il ruolo di Sace a supporto delle imprese italiane nei percorsi di crescita sui mercati esteri, con particolare attenzione alla diversificazione dei mercati di sbocco, al rafforzamento del sostegno alle filiere produttive e al sostegno dei settori a maggiore potenziale per il Made in Italy. Le filiere core individuate sono: automazione e meccanica strumentale, infrastrutture e costruzioni, economia blu e cantieristica, difesa e aerospazio. A queste si affiancano poi i settori strategici del Made in Italy, tra cui digitale e microelettronica, automotive, agroalimentare, chimica, energia, siderurgia e metallurgia, tessile.

Nel triennio, questi interventi sono previsti in crescita pro-

gressiva fino a circa 14 miliardi annui, per un totale di circa 32 miliardi, con una concentrazione su operazioni di elevata rilevanza e su portafogli di investitori istituzionali da selezionare in base ad addizionalità, sostenibilità economica e rilevanza per il sistema produttivo.

Gli ambiti prioritari riguardano infrastrutture strategiche e sociali, innovazione industriale e digitale, transizione energetica e ambientale, adattamento climatico, ammodernamento industriale e servizi pubblici locali, con focus su dossier ad alta rilevanza sistemica. Sotto il profilo economico-finanziario, il piano della partecipata del Mef prevede premi lordi cumulati per circa 5,7 miliardi nel trien-

nio, con un tasso medio annuo di crescita pari a circa il 22%. (riproduzione riservata)



Peso:24%

«PIÙ DURA LA GUERRA PIÙ AUMENTANO RISCHI»

La Bce alza il costo del denaro I tassi sui depositi salgono al 2,25%

Isabella Bufacchi — a pag. 2 e 3



L'INTERVISTA

Trichet: «Bce
in allerta contro
l'inflazione»

Morya Longo — a pag. 5



Jean Claude Trichet, Presidente
della Bce dal 2003 al 2011

FALCHI & COLOMBE

SENZA LINEA,
È SOLO GIOCO
DI RIMESSA

di Donato Masciandaro — a p. 3

Lagarde. La presidente della Bce nella conferenza stampa di ieri dopo la decisione della prima stretta dei tassi dal 2023



Peso: 1-19%, 2-49%, 3-14%

Sezione: ECONOMIA

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

497-001-001

La Bce alza i tassi dello 0,25%: la guerra genera pressioni inflazionistiche

Francoforte. Nello scenario base l'inflazione sale al 3% nel 2026, in quello grave al 4%. Lagarde: aumento inevitabile perché la crisi che stiamo attraversando non è temporanea e le conseguenze dureranno a conflitto finito

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

I tassi d'interesse sono tornati a salire ieri di un quarto di punto percentuale nell'area dell'euro, dopo un anno di stabilità, perché il conflitto in Medio Oriente «sta generando pressioni inflazionistiche» dirette e indirette ma non ancora di secondo round, come ha spiegato la presidente Christine Lagarde, e perché le aspettative sull'inflazione a breve termine dei mercati e delle famiglie iniziano a deteriorarsi, sebbene quelle a lungo termine restino ancora bene ancorate. Un rialzo fortemente calato nel mandato della Bce, che è la stabilità dei prezzi.

Il Consiglio direttivo della Bce ha preso questa decisione all'unanimità, senza intavolare discussioni su un aumento dei tassi più elevato o sul tasso neutrale: al contrario, i governatori che avrebbero preferito alzare i tassi già in aprile si sono ricreduti e hanno convenuto di aver fatto bene ad attendere fino a ieri per questa stretta.

I mercati hanno reagito alla decisione della Bce inizialmente con un modestissimo rialzo della curva dei rendimenti, che però è subito rientrato, con la chiusura della seduta a rendimenti pressoché invariati. La decisione della Bce è stata quindi in-

terpretata dai mercati perfettamente in linea con quanto scontato: un rialzo dello 0,25% ieri e un altro rialzo a settembre della stessa entità. Su un ipotetico terzo rialzo dei tassi, per esempio entro la fine dell'anno, l'incertezza è troppo elevata per spingersi a fare previsioni così a lungo.

Il Consiglio ha definito questo ritocco all'insù dello 0,25% "solido", in inglese "robust" rispetto a tutti gli scenari che ieri sono diventati quattro: di base, moderatamente benigno, avverso e grave. Il termine "robust" richiama concetti e modelli utilizzati in fisica ed economia: significa che questo rialzo dei tassi, visto come una "perturbazione" che scuote i vari scenari (dal positivo al negativo), ha un impatto che può essere tollerato: quindi non fortemente negativo sull'economia, sulle famiglie, sulle imprese, sulle banche. È dunque il rialzo "preferibile" per tutti gli scenari, dal benigno al grave: è la decisione più giusta.

La Bce è consapevole che le banche sono liquide e redditizie e il credito continua a confluire verso famiglie e imprese e la stabilità finanziaria non è in pericolo; il tasso di indebitamento delle famiglie e delle imprese nell'area dell'euro è molto inferiore rispetto a quello di crisi passate come nel 2008.

Intanto l'economia nell'area del-

l'euro si è mostrata resiliente non solo per tutto il 2025, è scritto nelle proiezioni macroeconomiche, ma anche nel primo trimestre del 2026. In sintesi, questo rialzo dei tassi dello 0,25% non provocherà danni all'economia che nei quattro scenari rallenta al massimo con una crescita dello 0,4% nel 2027 nello scenario grave mentre nel 2028 si mantiene entro una forchetta di crescita tra l'1,5% e l'1,6% nei quattro scenari.

È invece l'inflazione a subire il colpo più forte, a causa del conflitto in Medio Oriente e il rialzo del prezzo del petrolio: l'inflazione sale al 3% nel 2026 nello scenario base, per poi tornare al 2% nel 2028. E nello scenario avverso aumenta al 3,3% nel 2026 e al 3% nel 2027 prima di scendere al 2,3% nel 2028. Lo scenario grave vede tassi inflazionistici ancora più elevati: 4% nel 2026, 5,3% nel 2027 e 3% nel 2028. È per questo che alla do-



Peso: 1-19%, 2-49%, 3-14%

manda sull'impatto negativo del rialzo dei tassi sull'economia e sulla crescita, che è debole nell'area dell'euro, Lagarde ha risposto sottolineando che il mandato della Bce è la stabilità dei prezzi ed è quello il suo compito principale. Per questo il rialzo è stato inevitabile.

Il Consiglio ha anche incluso, nelle decisioni, un commento rassicurante: «Con la decisione odierna restiamo in una posizione favorevole per affrontare l'incertezza causata dalla guerra». Questo significa che nell'area dell'euro non ci sono condizioni di fragilità, che i bilanci di imprese, famiglie, banche e non banche sono solidi e che

possono sopportare una stretta della politica monetaria.

In quanto a un rialzo come fosse "un'assicurazione", Lagarde ha respinto questa interpretazione asserendo con vigore che è stata la giusta decisione da prendere, nelle circostanze nelle quali ci troviamo. E ha ricordato che, come aveva spiegato nella conferenza degli ECB Watchers, la crisi che stiamo attraversando non è temporanea e non è piccola. E se anche il conflitto in Medio Oriente dovesse finire all'improvviso, con un accordo di pace, le ripercussioni negative resteranno a lungo. Uno scenario al quale guarda la Bce in aggiunta è quello negli Stati

Uniti: la politica monetaria della Federal Reserve ha un impatto sull'area dell'euro e resta da vedere quale sarà la prima mossa del chair Kevin Warsh: i mercati prevedono un rialzo dei tassi negli Usa questo dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo la Banca centrale l'economia della zona euro non presenta fragilità e può sopportare la stretta

2,25%

I NUOVI TASSI DI INTERESSE DELLA BCE

La Banca centrale europea, aumentando il costo del denaro dello 0,25%, ha portato i tassi al 2,25%

La decisione presa all'unanimità senza discussioni su un incremento più elevato o sul tasso neutrale



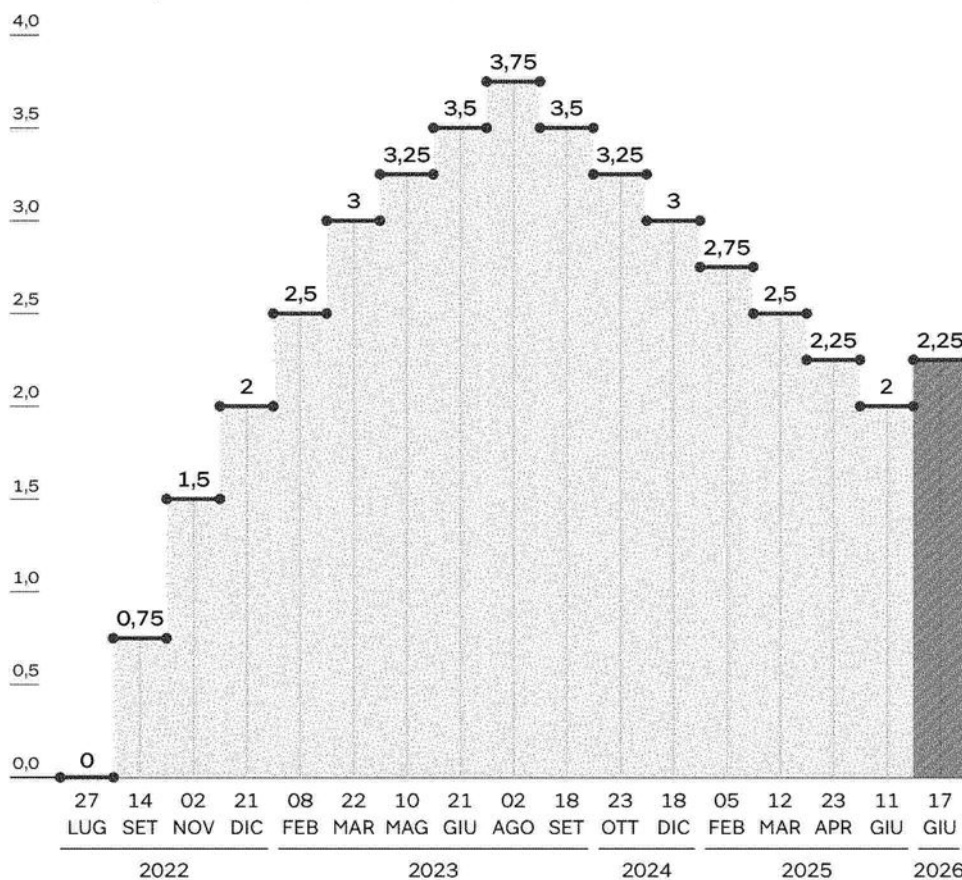
Peso: 1-19%, 2-49%, 3-14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Primo rialzo dal 2023

Il tasso sui depositi fissato dalla Bce. Dati in %



Fonte: Bce

Politica monetaria.

A sinistra, l'indice Dax della Borsa tedesca, su uno schermo a Francoforte, ieri dopo gli annunci della Banca centrale europea. La Bce ha alzato i tassi di un quarto di punto percentuale per l'area euro al fine di tenere sotto controllo le pressioni inflazionistiche innescate dalla guerra in Medio Oriente. È la prima banca del G7 ad alzare i tassi. Nell'Eurozona un incremento del costo del denaro non avveniva dal 2023



Peso: 1-19%, 2-49%, 3-14%

Per i laureati più lavoro ma pagato poco Stipendi giù del 60% rispetto all'estero

AlmaLaurea

Migliora l'occupazione a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo
Fuori Italia i salari toccano i 2.941 euro al mese, qui da noi si fermano a 1.840

Occupazione in aumento per i laureati italiani, ma i guadagni purtroppo no. Proprio le differenze retributive spingono molti giovani a emigrare per lavorare. E, cosa peggiore, a dichiarare che difficilmente torneranno indietro. Del resto, a cinque anni dal titolo, oltreconfine si può arrivare a guadagnare quasi il 60% in più. A certificarlo è il rapporto AlmaLaurea.

L'occupabilità più elevata è per i laureati del gruppo medico-sanitario, di ingegneria, di informatica e tecnologie Ict e di architettura.

Eugenio Bruno — a pag. 12

Laureati, più lavoro ma stipendi al palo: -60% rispetto all'estero

AlmaLaurea. L'occupazione a uno e cinque anni dal titolo migliora, le retribuzioni no: guadagni mensili fino a 2.941 euro fuori, 1.840 da noi

Eugenio Bruno

Occupazione in aumento per i laureati italiani, ma i guadagni purtroppo no. Proprio le differenze retributive spingono molti giovani a emigrare per lavorare. E, cosa peggiore, a dichiarare che difficilmente torneranno indietro. Del resto, a cinque anni dal titolo, oltreconfine si può arrivare a guadagnare quasi il 60% in più. A certificarlo è il "XXVIII Rapporto AlmaLaurea su Laurea e Occupazione" che è stato presentato ieri all'università della Basilicata e che è stato seguito dal solito fiume di comunicati dei singoli atenei sulle proprie perfor-

mance rilevanti in materia di lavoro, tirocini, esperienze all'estero.

In questa sede rimaniamo su un piano nazionale e partiamo dalla platea scandagliata. Le due rilevazioni, condotte dal consorzio che raggruppa 81 università, hanno coinvolto, per i percorsi di laurea, 335mila persone che hanno completato gli studi nel 2025 e quasi 700mila per gli esiti occupazionali, intervistati a uno, tre e cinque anni dal titolo.

Il primo elemento che emerge è che si laureano soprattutto le donne (il 59,6%), tranne che nelle discipline Stem dove sono ferme al 40,5% ormai da dieci anni. Passan-

do alla regolarità (o meno) dei percorsi universitari - che si confermano ricchi di esperienze pratiche, con il 60,9% dei laureati che ha svolto un tirocinio curriculare, il 68% che ha lavorato durante gli studi e il 10,2% che vanta un'esperienza di studio all'estero, ndr - arriva al traguardo in tempo il 60,4% del campione. Quindi, quasi quattro su dieci lo fanno da fuori corso. Una variabile non proprio secon-



Peso: 1-11%, 12-39%

daria visto che i laureati nei tempi hanno il 14,1% di probabilità in più di essere occupati.

Quanto all'età media alla laurea siamo a 26,3 anni mentre il voto medio è di 102,8 su 110. In generale, l'89,1% del campione esprime una soddisfazione «elevata» per l'esperienza universitaria e il 72,1% confermerebbe corso e ateneo.

Spostandoci sui ritorni lavorativi arriva una buona notizia. Cioè l'aumento, rispettivamente, del 2,6% e del 2,2% dei laureati di primo e secondo livello che, a un anno di distanza, lavorano rispetto al 2024. Arrivando a toccare, rispettivamente, l'81,2% e l'80,8%. Meglio ancora a cinque anni di distanza, quando gli occupati dopo una magistrale o una laurea a ciclo unico sono il 94,4%, che è il valore più alto degli ultimi 15 anni (+4,7 punti in un anno). Con alcune realtà (Valle d'Aosta al 100%, Bari Politecnico al 98,6%, Brescia e Liuc al 97,9%) che fanno l'*en plein* o ci vanno vicino.

Il panorama differisce non solo da università a università, ma anche da un'area disciplinare all'altra. Scopriamo così che l'occupabilità più elevata interessa i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, di ingegneria industriale e dell'informazione, di informatica e tecnologie Ict, di architettura e ingegneria civile. Laddove risultano meno favorite le lauree psicologiche, artistiche/design e giuridiche.

La stessa discrepanza si estende al piano retributivo. In un panorama complessivo che vede purtroppo campeggiare il segno meno. A un anno dalla laurea la retribuzione mensile netta è in media di 1.491 euro per il primo livello e 1.495 per il secondo; il calo registrato nel giro di 12 mesi è, al netto dell'inflazione,

di -1,4% per le prime e -0,9% per le seconde. Dopo cinque anni per fortuna il quadro migliora. Il guadagno netto è di 1.796 euro mensili per i laureati di primo livello e di 1.903 per quelli di secondo livello. Con un aumento dell'1,6% per questi ultimi e una sostanziale stabilità per i primi. Anche qui le variazioni possono dipendere dal gruppo disciplinare. Con il medico-sanitario e farmaceutico (+310 euro mensili netti rispetto al politico sociale), ingegneria industriale e dell'informazione (+256 euro), informatica e tecnologie Ict (+222 euro) in testa e quello giuridico (-117 euro) in coda.

L'indagine di AlmaLaurea ci restituisce poi i ben noti divari geografici e di genere. A parità di condizioni, gli uomini hanno il 13,7% di probabilità in più di essere occupati delle donne e una retribuzione superiore in media di 67 euro netti mensili. Forti sono anche le differenze territoriali: chi risiede al Nord ha il 34,8% di probabilità in più di lavorare rispetto a chi risiede nel Mezzogiorno, guadagnando in media anche 68 euro netti in più al mese.

Dinanzi a uno scenario simile non è così campato in aria che chi può espatriare lo faccia. Come ha scelto di fare, secondo un focus di AlmaLaurea dedicato al lavoro in Italia e all'estero, il 3,7% degli occupati a un anno dalla laurea con diploma ottenuto da noi e il 4,5% di quelli a cinque anni. Dove? Soprattutto in Europa se consideriamo che il 15,2% lavora in Germania, il 13,5% in Svizzera, il 9,6% in Spagna, il 9,5% in Francia, il 7,7% in Belgio, il 7,6% nei Paesi Bassi e il 7,3% nel Regno Unito. Del resto, le differenze stipendiali parlano da sole: i nostri laureati di secondo li-

vello oltreconfine percepiscono, a un anno dalla laurea, 2.290 euro mensili netti (+57,6% rispetto ai 1.452 euro di che resta in Italia); dopo cinque anni arrivano a 2.941 euro (+59,9% rispetto ai 1.840 percepiti lungo la penisola). Non deve stupire allora che, interrogato sulla disponibilità a tornare, quasi il 70% del campione non lo sia, tra un 37% che dichiara «molto improbabile» il rientro e un 31,5% che lo ritiene «poco probabile».

Queste risposte in fondo sono solo un'altra faccia della maggiore selettività sviluppata dai nostri giovani, a prescindere dal Paese nel quale abbiano scelto di sistemarsi. Il 66,9% di chi stava per laurearsi, interrogato alla vigilia, è disposto ad accettare una retribuzione netta mensile non inferiore a 1.500 euro per un impiego a tempo pieno: una quota quasi triplicata rispetto al 24,4% del 2016. E che fa dire a Marina Timoteo, direttrice di AlmaLaurea: «Oggi i laureati guardano alla qualità del posto di lavoro. L'incrocio fra domanda e offerta di lavoro non è un incrocio fra due quantità ma fra due insiemi di qualità».

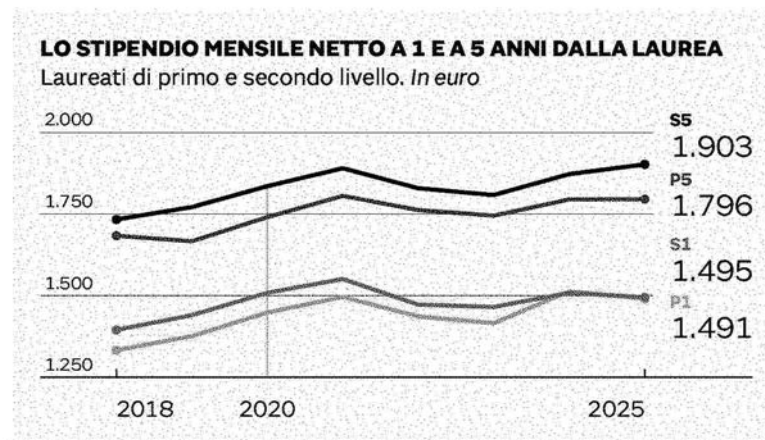
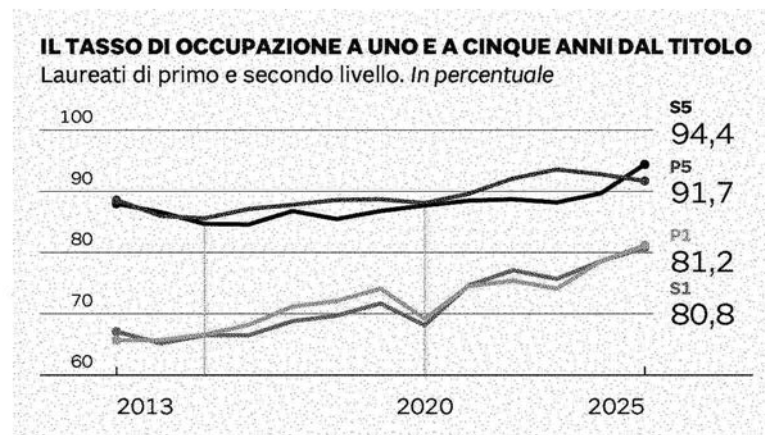
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'indagine emerge il doppio svantaggio che colpisce Sud e donne: -67 euro al mese rispetto agli uomini



Peso: 1-11%, 12-39%

La fotografia



P: primo livello; **S:** secondo livello; **1:** a un anno dal titolo; **5:** a cinque anni dal titolo.
Fonte: AlmaLaurea



Peso:1-11%,12-39%

Ribera: l'Italia e il gas troppa dipendenza

SARA TIRRITO

«Non possiamo uccidere i pionieri». Teresa Ribera parla da una delle stanze più belle di Torino, la sala Mappamondi dell'Accademia delle Scienze, dove oggi riceverà dal rettore del Politecnico il Foresight and Innovation International

Award. E ai Paesi Ue dice: «Dobbiamo essere coerenti e uniti. Le rinnovabili sono una necessità per la nostra industria e per i mercati». - PAGINA 15

Teresa Ribera

“L'Italia è troppo dipendente dal gas Le rinnovabili sono una necessità”

La vicepresidente della Commissione: “Frenare l'import dalla Cina per salvare l'industria Ue”

L'INTERVISTA SARA TIRRITO

«Non possiamo uccidere i pionieri». Teresa Ribera parla da uno degli spazi più belli di Torino, la sala Mappamondi dell'Accademia delle Scienze, dove oggi riceverà dal rettore del Politecnico Stefano Corgnati il PoliTo Foresight and Innovation International Award. In questa stanza, mentre è in corso l'Eurogruppo e nel giorno in cui la Bce ha alzato i tassi di interesse, la vicepresidente esecutiva della Commissione europea e delegata alla Concorrenza rivolge un appello ai Paesi membri: «Dobbiamo essere coerenti e uniti - dice -. Le rinnovabili sono una necessità per la nostra industria e per i mercati». **L'Ue ha concesso flessibilità sul debito per gli investimenti in energia verde. Come possiamo usare bene questo lasciapassare in un momento di crisi energetica?** «Abbiamo accettato regole più flessibili sul debito per consentire di investire nella transizione, allontanandosi dalle fonti fossili per un'energia pulita prodotta in casa. Questo denaro non può sussi-

diare il fossile, ma programmi per i cittadini, come l'elettrificazione, i veicoli elettrici, le pompe di calore, l'isolamento degli edifici, o una migliore gestione delle reti e della generazione pulita. È una combinazione di scudo sociale e investimenti in energia pulita e spetta ai governi capire come gestirla».

Il governo italiano ha tagliato le accise sui carburanti. Può aiutare l'economia?

«Per ora i sussidi ai fossili non sono coperti da questa flessibilità. Cerchiamo di identificare i settori più colpiti dal rialzo dei prezzi di petrolio e gas, principalmente agricoltura, pesca e trasporto pesante, per cui abbiamo previsto aiuti mirati per tre mesi. Lo Stretto di Hormuz è ancora chiuso, e ci vorrà più tempo per recuperare i livelli di produzione. È fondamentale che ciò che offriamo non sia un aiuto indiscriminato, perché se è generalizzato non c'è alcun senso del rischio nel prezzo, né incentivo all'efficienza e al risparmio».

Lei è tra i più autorevoli sostenitori del Green Deal. In Italia i costi energetici sono molto più alti di Paesi come la Spa-

gna, cosa rallenta la nostra transizione?

«Pensare di poter essere competitivi se si dipende da qualcosa che non si produce non ha molto senso. Non possiamo permetterci di perdere la corsa al cleantech, né di costruire basi economiche su qualcosa che non dipende da noi e che è soggetto alla turbolenza della geopolitica. I prezzi dell'elettricità sono più bassi nei Paesi scandinavi, nella penisola iberica e in Francia, che contano su un numero maggiore di ore in cui il prezzo non è determinato dal gas. In Spagna circa per il 15% delle ore è il gas a fissare il prezzo, e vorremmo scendere ancora. In Italia è più dell'80% delle ore. Ed è questo che fa la differenza. Più riduciamo questa dipendenza, meglio è, in termini di accessibilità dell'e-



Peso: 1-3%, 15-73%

lettricità, ma anche di autonomia strategica e resilienza dell'intera economia».

È a Torino per ricevere un premio su innovazione ed energia. Cosa manca all'Ue per essere competitiva?

«La trasformazione cleantech genera anche nuove industrie e nuovi servizi. Una strada è immergersi nell'Unione dei mercati dei capitali. Rispetto agli Stati Uniti, i nostri due principali divari in termini di competitività sono i mercati finanziari e il digitale, dove loro ottengono una produttività molto più alta in termini di Pil. Non significa accettare quel modello, che è ricco di disuguaglianze e implica un'aspettativa di vita più bassa. Ma oggi contiamo su 27 mercati finanziari frammentati, e quando le nostre aziende cercano di crescere trovano dei limiti su come finanziare questa crescita, finiscono spesso per essere acquisite dagli Stati Uniti, grazie tra l'altro ai nostri stessi risparmi. Come è successo con Booking, Skype. Dobbiamo creare le condizioni perché i nostri sviluppatori abbiano la possibilità di crescere e restare in Europa, e dobbiamo smantellare le frontiere che ancora esistono nelle

telecomunicazioni e nei trasporti. Prima ci rendiamo conto che l'Europa deve costruire il proprio futuro insieme, come un unico attore, più facilmente troveremo soluzioni in termini di scala».

Lei parla di unione dei capitali. In Italia il primo istituto bancario, Intesa Sanpaolo, ha lanciato un'Opas sul terzo, Mps. Ma il maxipolo rimarrebbe nei confini nazionali.

«In questo momento prevediamo diverse operazioni nel settore bancario, anche tra player di Stati membri diversi, ma non posso commentare casi concreti. Quello che posso dire è che nelle nostre linee guida sulle concentrazioni sottolineiamo l'importanza di un'interpretazione molto restrittiva della sicurezza nazionale, per non bloccare operazioni che rispettano tutti i criteri in termini di fusioni».

Nell'industria c'è un divario soprattutto rispetto alla Cina.

«La mia sensazione è che l'industria stia cercando non solo di recuperare, ma di sviluppare alternative su mobilità, elettricità a idrogeno. Allo stesso tempo, dobbiamo evitare di-

storsioni del mercato o mancanza di trasparenza sull'uso di sussidi da parte di Paesi terzi, come la Cina, che non contano sulla domanda interna per gestire la loro sovraccapacità. Non possiamo assorbire una sovraccapacità così grande importata in Europa senza danneggiare la nostra situazione industriale, e questo richiede un dialogo politico diverso, garantendo un equilibrio adeguato e la reciprocità nel modo in cui gestiamo questa situazione. Quindi, una condizione più rigorosa sull'importazione, soprattutto nei confronti della Cina».

L'Italia ha proposto una revisione dell'Ets. Può rilanciare la competitività o aiutare l'economia.

«Rivedere l'Ets nel 2026 era nell'iter della norma. Stiamo valutando ciò che è stato raggiunto negli ultimi 20 anni, da quando l'Ets è entrato in vigore nel 2005, e come possa rimanere uno strumento efficace per ridurre le emissioni garantendo la modernizzazione delle nostre industrie. Abbiamo sentito voci contrarie al mantenimento dell'Ets, e penso che sia un grosso errore,

perché ha fornito un segnale chiaro ai mercati e agli investitori, neutrale dal punto di vista tecnologico ed equo riguardo a chi paga o chi riceve quote gratuite. Ci sono cose da migliorare, certo, ma sarebbe un grande errore annacquare una misura che sta guidando l'innovazione. Non possiamo uccidere i pionieri. Presenteremo la proposta entro la fine di luglio. L'Ets va di pari passo con il Cbam, perché chi vuole entrare nel mercato unico deve riflettere il prezzo del carbonio nei propri costi, altrimenti le nostre aziende direbbero, cos'è questo».

Teresa Ribera

Vicepresidente esecutiva della Commissione europea

Siamo indietro rispetto agli Stati Uniti per mercati finanziari e digitale, serve l'unione dei capitali

Rivedere l'Ets nel 2026 era previsto. Sarebbe un grosso errore abolirlo, ha fornito un segnale chiaro agli investitori



ANDREACALOGERO



EPA/OLIVIER MATTHYS

Al vertice

Teresa Ribera è vicepresidente esecutiva della Commissione per la Transizione verde e delegata all'Antitrust



Peso: 1-3%, 15-73%

Dalla Regioni fondi premiali
per 61 Comuni che hanno
già adottato il Pudm

Abbattere le barriere architettoniche sulle spiagge siciliane

Servizio a pagina 6



Fondi premiali per 61 Comuni che hanno già adottato il Piano di utilizzo del demanio marittimo

Dalla Regione un milione per abbattere le barriere architettoniche sulle spiagge

Risorse divise in parti uguali per installare passerelle e servizi, ora la palla passa ai sindaci

PALERMO - Arriva un milione di euro per rendere le spiagge libere della Sicilia più accessibili alle persone con disabilità. La Regione ha approvato il riparto delle risorse destinate ai Comuni che hanno già adottato il piano di utilizzo del demanio marittimo, il cosiddetto Pudm. Si tratta di un provvedimento che punta a migliorare concretamente i servizi e le strutture presenti lungo le coste, con l'obiettivo di garantire a tutti il diritto di vivere il mare senza ostacoli. La decisione è contenuta in un decreto dell'assessorato regionale alle Autonomie locali e alla Funzione pubblica che dà attuazione a quanto previsto dalla legge regionale approvata nel gennaio scorso. La norma aveva stanziato complessivamente un milione di euro da destinare esclusivamente ai Comuni che, entro l'1 gennaio 2026, avevano già adottato il Pudm.

Il piano di utilizzo del demanio marittimo è lo strumento attraverso il quale i Comuni programmano e organizzano l'utilizzo delle aree costiere. In pratica stabilisce come devono essere gestite le spiagge, gli spazi pubblici sul mare e le attività che possono essere svolte lungo il litorale. Avere adottato questo piano rappresenta quindi un requisito preciso richiesto dalla Regione per accedere ai finanziamenti. Le risorse stanziolate dovranno essere utiliz-

zate per migliorare la fruizione delle spiagge libere da parte delle persone con disabilità. Questo significa che i Comuni potranno investire in interventi che rendano più semplice e sicuro l'accesso al mare. Si parla, ad esempio, di passerelle per raggiungere la battigia, servizi dedicati, strutture di supporto e tutte quelle soluzioni che consentono una maggiore inclusione e autonomia.

Il decreto spiega anche come è stata effettuata la distribuzione dei fondi. La legge non indicava criteri specifici per il riparto delle somme e per questo la Regione ha deciso di dividere l'intero stanziamento in parti uguali tra tutti i Comuni aventi diritto. Una scelta che punta a garantire pari opportunità a tutte le amministrazioni beneficiarie, indipendentemente dal numero degli abitanti o dall'estensione del territorio.

L'elenco dei Comuni ammessi al finanziamento è stato predisposto sulla base delle informazioni fornite dal dipartimento regionale dell'Ambiente, che ha verificato quali enti locali avessero adottato il PUDM entro la data prevista dalla legge. Complessivamente sono 61 i Comuni siciliani che riceveranno il contributo regionale.

Facendo una semplice divisione, ogni Comune beneficerà di una somma di circa 16.393 euro. L'importo varia di pochi centesimi in alcuni casi esclusivamente per consentire la distribuzione completa dell'intero milione di euro senza lasciare residui. Tra gli enti beneficiari figurano importanti città costiere come Messina, Siracusa, Trapani, Ragusa, Vittoria, Modica, Agrigento, Bagheria, Carini, Augusta e Cefalù. Presenti anche numerosi centri di medie e piccole dimensioni distribuiti lungo tutte le coste dell'Isola.

L'obiettivo dell'intervento è chiaro: trasformare le spiagge libere in luoghi sempre più inclusivi. Negli ultimi anni il tema dell'accessibilità è diventato centrale nelle politiche pubbliche dedicate al turismo e alla qualità della vita. Consentire alle persone con disabilità di raggiungere il mare e di usufruire dei servizi balneari in con-



Peso: 1-3%, 6-40%

dizioni di sicurezza e autonomia rappresenta infatti una sfida importante per le amministrazioni locali.

Il finanziamento regionale arriva proprio in questa direzione. Pur non trattandosi di somme particolarmente elevate per ciascun Comune, il contributo potrà consentire la realizzazione di piccoli ma significativi interventi capaci di migliorare concretamente l'accessibilità degli arenili pubblici.

Con il decreto viene quindi compiuto un ulteriore passo verso una gestione del patrimonio costiero sempre più attenta alle esigenze di tutti i cittadini. La Regione ha scelto di premiare i Comuni che si sono dotati degli

strumenti di pianificazione previsti dalla normativa e, allo stesso tempo, di sostenere progetti destinati a rendere il mare un bene realmente accessibile. Adesso la palla passa alle amministrazioni comunali, che dovranno programmare e realizzare gli interventi utilizzando le risorse assegnate.

Michele Giuliano

Ogni Comune beneficerà di una somma di circa 16 mila euro

Le risorse dovranno migliorare la fruizione delle spiagge da parte dei disabili



Peso:1-3%,6-40%

Federturismo, tocca a Caputi

“Ora aprire a nuove mete”

Il neo presidente: “Non solo lusso, l’associazione farà proposte per le vacanze delle famiglie con redditi bassi”

di ROSARIA AMATO

ROMA

Turismo da non considerare più in maniera frammentata, come l’insieme dei viaggiatori, ma piuttosto come «grande industria nazionale». È l’ottica proposta da Massimo Caputi, nuovo presidente di Federturismo Confindustria, nominato ieri dall’Assemblea 2026, al museo Maxxi di Roma. Proposta che fa leva anche sulla promozione dei contratti di filiera, «strumento decisivo per orientare gli incentivi futuri». Turismo come industria significa anche destagionalizzazione, valorizzazione di tutto il territorio nazionale visto che, ha ricordato Leopoldo Destro, vicepresidente di Confindustria per i trasporti, la logistica e l’industria del turismo, «oggi oltre il 40% delle presenze turistiche si concentra nello 0,6% dei Comuni italiani, e le cinque principali città d’arte accolgono oltre il 17% delle presenze complessive».

Un tema che ricorre in tutti gli interventi della giornata: il vicepresidente del Consiglio Antonio Tajani ha ricordato una visita con i ministri del G7 alla cripta della cattedrale di Anagni «che è una cappella Sistina»,

o «ai Bronzi di Riace, un’esperienza fantastica». Il presidente del World Travel & Tourism Council Manfredi Lefevre d’Ovidio ha citato «i borghi medievali della Calabria, le valli dell’Appennino, i mercati rionali di Catania, le osterie della Toscana profonda». Diversificare significa distribuire ricchezza, visto che «l’Italia è proiettata verso un’accelerazione della spesa internazionale del 7,2% nel 2026, la più forte tra le destinazioni europee», nelle previsioni del Wttc. Anche il ministro del Turismo Gianmarco Mazzi ha sottolineato che «l’Italia è diventata la seconda nazione europea per il turismo, superando la Francia», e vanta «la permanenza più lunga, davanti a Spagna, Francia e Germania».

Tutte opportunità che però si rischia di non valorizzare appieno se non si potenzia il lavoro. «La carenza di personale qualificato è oggi una delle criticità più serie del settore», ha ricordato Caputi, chiedendo al governo «un cambio di passo». Significa «più stabilità occupazionale, percorsi professionali attrattivi, formazione efficace e soluzioni concrete per vivere nelle destinazioni turistiche». Ma vanno anche garantiti «la piena applicazione dei contratti più rappresentativi», ha rilevato Antonio Misiani, responsabile Economia del Pd, e la valorizzazione della

«contrattazione di secondo livello che leghi il valore turistico alle condizioni di chi lavora», oltre che un maggiore sviluppo degli ITS.

Il turismo, è emerso dagli interventi, deve anche puntare all’inclusività: «Una gran parte degli italiani non riesce ad andare in vacanza perché non ce la fa economicamente: non possiamo favorire solo lo sviluppo del turismo di lusso», osserva Caputi, annunciando una proposta di Federturismo per le famiglie a reddito medio-basso, una forma di contributo per le vacanze erogato attraverso un sistema di compensazione fiscale. L’assemblea si è conclusa con l’intervento del presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una veduta dei Sassi di Matera citati come meta turistica alternativa ai grandi centri

Il presidente Massimo Caputi (a sinistra) accoglie all’Assemblea di Federturismo Confindustria il sindaco di Roma Roberto Gualtieri



Peso: 45%



Peso:45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

È l'ora del Parco degli Iblei dopo un'attesa di vari anni «Una reale opportunità»

DOPO IL TAR. Gli ambientalisti brindano: «Tuteliamo i siti» Campo (M5S): «Ora responsabilità». Partecipiamo: «Ci voleva»

Dopo quasi vent'anni di attese, rinvii e contrapposizioni tra schieramenti politici, settori produttivi e attivisti, il Parco Nazionale degli Iblei sembra finalmente vicino al traguardo. Una decisione del Tar di Catania ha infatti imposto alla Regione Siciliana di completare entro 180 giorni gli atti necessari per l'istituzione definitiva dell'area protetta. In caso di ulteriore inerzia, sarà un commissario ad acta, già nominato dai giudici amministrativi, a sostituirsi alla Regione e a chiudere il procedimento entro i successivi 60 giorni.

A salutare con entusiasmo la sentenza, Legambiente Ragusa, il Movimento 5 Stelle con l'onorevole Stefania Campo in testa e il movimento Partecipiamo, che ha avuto tra i principali sostenitori della battaglia Giovanni Iacono, oggi assessore comunale.

Il Circolo Legambiente "Il Carrobo" ha parlato di vittoria che consentirà finalmente di tutelare un patrimonio naturalistico unico nel panorama nazionale e di chiudere una fase caratterizzata da continui rallentamenti. «Il Parco potrà rappresen-

tare non soltanto uno strumento di salvaguardia ambientale ma anche una leva di sviluppo per l'agricoltura di qualità e per il turismo naturalistico, seguendo l'esempio di altri parchi nazionali che hanno contribuito a valorizzare territori ed economie locali».

Come detto, immediato il commento della deputata regionale M5S Stefania Campo che, ricordando il lavoro svolto negli anni per riportare il tema all'attenzione delle istituzioni regionali e nazionali, chiede adesso un'assunzione di responsabilità da parte della Regione Siciliana. «Dopo quasi vent'anni di attese, il territorio non ha bisogno di nuove esitazioni, ma di una decisione definitiva che guardi al futuro e alle opportunità per le prossime generazioni», afferma, rivolgendo un appello al presidente Renato Schifani affinché l'iter venga concluso senza ulteriori ritardi.

Grande soddisfazione viene espressa anche dal direttivo di Partecipiamo Ragusa. In una nota firmata dalla coordinatrice Giovanna Occhi-

pinti, il movimento evidenzia: «Il Tar ha definito insostenibile il blocco procedimentale di oltre 18 anni, accertando che risultano ormai definitive la perimetrazione e la zonizzazione del Parco, oltre alla predisposizione dello schema di decreto istitutivo». «È una decisione importantissima, chiara e coraggiosa» - si legge ancora. «Il tempo è galantuomo. Per il Parco degli Iblei abbiamo combattuto da anni e con pochi altri, spesso in assoluta solitudine e contro istituzioni che arrivavano persino a costituire comitati contrari al Parco. Oggi viene riconosciuto il valore di questo territorio. Auspichiamo che questa sentenza segni la fine delle ostilità e l'inizio di una grande opportunità».

LAURA CURELLA



Peso: 32%

REGIONE

**Inchieste, scandali
e commissari
Sanità, manager
"in estinzione"**

ACCURSIO SABELLA PAGINA 6

Manager via tra inchieste e scandali Sanità, è la stagione dei commissari

I CASI. Cefpas e Asp di Agrigento gli esempi più recenti. Da Siracusa a Messina, storie e nomi

L'ANALISI
ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Due commissari con una sola inchiesta. E no, il riferimento non è agli investigatori in divisa. Quella siciliana è una sanità di commissari, mandati a mettere pezze dove gli scandali e le indagini giudiziarie hanno fatto emergere anomalie e presunte irregolarità.

Due commissari in un colpo solo, sono quelli che verranno fuori dall'inchiesta "Corte dei miracoli" con cui la Procura di Caltanissetta sta scopercchiando il pentolone del Cefpas, ente nato per formare i manager della sanità e dove un manager, però, è stato costretto a lasciare la poltrona più prestigiosa. Il direttore Roberto Sanfilippo ha già sbaraccato, in effetti, e al suo posto è arrivato Gianluigi Amico, un dirigente regionale di fiducia. Ma si tratta, appunto, di una pezza, a prescindere dalle qualità del commissario straordinario. Perché il governo Schifani è stato costretto a intervenire di corsa, di fronte a quanto emergeva dalle carte dell'inchiesta. Non è l'unico caso

Discorso speculare è quello che riguarda Giuseppe Capodiceci, direttore generale dell'Asp di Agrigento che si sarebbe messo "a disposizione" dei desiderata del deputato regionale Riccardo Gallo Afflitto, secondo quanto emerge dalle accuse dei magistrati nisseni. Pochi giorni fa, il manager ha deciso di rassegnare le dimissioni: «Di-

missioni che il governo ha accettato - spiega l'assessore regionale alla Salute, Marcello Caruso - adesso avvieremo il procedimento per la risoluzione del contratto. A quel punto, individueremo un commissario dall'albo nazionale, nelle more della procedura che porterà alla scelta del nuovo direttore generale». Intanto, a svolgere le funzioni di manager è il direttore sanitario, Raffaele Elia. Per il futuro, invece, si fa strada una suggestione: di fronte agli scandali della "dirigenza di prossimità", quella del territorio e in buoni rapporti con la politica locale, sembra che il governo inizi a ragionare su un cosiddetto "papa straniero". Da pescare proprio da quell'elenco.

Una formula che non sarebbe nemmeno una prima assoluta per il governo Schifani che l'anno scorso ha dovuto affrontare e gestire un altro scandalo, sebbene di natura diversa. Il caso dei referti in ritardo all'Asp di Trapani, con la denuncia della professoressa Maria Cristina Gallo, poi purtroppo scomparsa, ha sollevato indignazione e proteste che ha portato all'addio del direttore generale Ferdinando Croce, uomo di Fratelli d'Italia, notoriamente vicino all'ex assessore alla Salute Ruggero Razza. Anche in questo caso, si è proceduto con l'invio di un commissario, pescato, però, in un'area politica comunque affine: Sabrina Pulvirenti, infatti, è considerata infatti molto vicina e gradita ai vertici meloniani.

Ma per tornare agli intrecci tra inchieste e commissari o facenti funzione, era stato un filone dell'indagine che ha travolto, tra gli altri, l'ex governatore Totò Cuffaro, a coinvolgere il mana-

ger dell'Asp di Siracusa, Alessandro Caltagirone che ha deciso di autosospendersi, in attesa che la giustizia faccia il suo corso. E in effetti, le accuse a suo carico sembra si siano notevolmente alleggerite. Nel frattempo, è arrivato però il commissario: si tratta di Gioacchino Iraci.

Al Policlinico di Messina, invece, è stata l'indagine che ha coinvolto Salvatore Iacolino a rendere quel posto vacante. Subito dopo lo scoppio dell'inchiesta, l'ex dirigente generale della Pianificazione strategica aveva infatti rassegnato le dimissioni, "anticipando" la Regione che aveva dichiarato, in quelle ore, di essere già in procinto di sospendere il dirigente. In questo caso, la sostituzione sarà più complessa: per la scelta dei vertici ospedali universitari bisognerà passare dalla preventiva selezione di una terna di nomi proposta dal rettore. Da lì, la giunta potrà pescare. Al momento, a fare da manager è l'attuale direttrice amministrativa Elvira Amata, ovviamente solo omonima dell'assessora al Turismo.

Ma non solo inchieste e scandali. I vertici della Sanità sono sempre stati campi di battaglia, ma anche di lunghe impasse: basta vedere cosa è accaduto all'Asp di Palermo, dopo la nomina in giunta di Daniela Faraoni: quasi un anno senza manager, con un direttore sanitario, Antonio Levita, a fare le funzio-



Peso: 1-1%, 6-36%

ni del capo di una delle aziende sanitarie più importanti del Mezzogiorno. Almeno, in quel caso, non c'è stato bisogno di un commissario.



Sopra Salvatore Iacolino e Alessandro Caltagirone; accanto Roberto Sanfilippo



Peso:1-1%,6-36%

È l'ora del Parco degli Iblei dopo un'attesa di vari anni «Una reale opportunità»

DOPO IL TAR. Gli ambientalisti brindano: «Tuteliamo i siti» Campo (M5S): «Ora responsabilità». Partecipiamo: «Ci voleva»

Dopo quasi vent'anni di attese, rinvii e contrapposizioni tra schieramenti politici, settori produttivi e attivisti, il Parco Nazionale degli Iblei sembra finalmente vicino al traguardo. Una decisione del Tar di Catania ha infatti imposto alla Regione Siciliana di completare entro 180 giorni gli atti necessari per l'istituzione definitiva dell'area protetta. In caso di ulteriore inerzia, sarà un commissario ad acta, già nominato dai giudici amministrativi, a sostituirsi alla Regione e a chiudere il procedimento entro i successivi 60 giorni.

A salutare con entusiasmo la sentenza, Legambiente Ragusa, il Movimento 5 Stelle con l'onorevole Stefania Campo in testa e il movimento Partecipiamo, che ha avuto tra i principali sostenitori della battaglia Giovanni Iacono, oggi assessore comunale.

Il Circolo Legambiente "Il Carrobo" ha parlato di vittoria che consentirà finalmente di tutelare un patrimonio naturalistico unico nel panorama nazionale e di chiudere una fase caratterizzata da continui rallentamenti. «Il Parco potrà rappresen-

tare non soltanto uno strumento di salvaguardia ambientale ma anche una leva di sviluppo per l'agricoltura di qualità e per il turismo naturalistico, seguendo l'esempio di altri parchi nazionali che hanno contribuito a valorizzare territori ed economie locali».

Come detto, immediato il commento della deputata regionale M5S Stefania Campo che, ricordando il lavoro svolto negli anni per riportare il tema all'attenzione delle istituzioni regionali e nazionali, chiede adesso un'assunzione di responsabilità da parte della Regione Siciliana. «Dopo quasi vent'anni di attese, il territorio non ha bisogno di nuove esitazioni, ma di una decisione definitiva che guardi al futuro e alle opportunità per le prossime generazioni», afferma, rivolgendo un appello al presidente Renato Schifani affinché l'iter venga concluso senza ulteriori ritardi.

Grande soddisfazione viene espressa anche dal direttivo di Partecipiamo Ragusa. In una nota firmata dalla coordinatrice Giovanna Occhi-

pinti, il movimento evidenzia: «Il Tar ha definito insostenibile il blocco procedimentale di oltre 18 anni, accertando che risultano ormai definitive la perimetrazione e la zonizzazione del Parco, oltre alla predisposizione dello schema di decreto istitutivo». «È una decisione importantissima, chiara e coraggiosa» - si legge ancora. «Il tempo è galantuomo. Per il Parco degli Iblei abbiamo combattuto da anni e con pochi altri, spesso in assoluta solitudine e contro istituzioni che arrivavano persino a costituire comitati contrari al Parco. Oggi viene riconosciuto il valore di questo territorio. Auspichiamo che questa sentenza segni la fine delle ostilità e l'inizio di una grande opportunità».

LAURA CURELLA



Peso: 32%

POZZALLO. Migrazione e lavoro, evento della Cgil ci sarà Maurizio Landini

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA SERIZIO 52



Cgil, lavoro e migrazione: arriva Landini

POZZALLO. Inizia la full immersion del sindacato degli edili tra garanzie di sicurezza e problemi di "restanza" I dati che devono far riflettere: nel 2025 il 19,9% di stranieri impegnati nei cantieri con occupazione in crescita

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

POZZALLO. Ha preso il via il Forum sindacale delle Costruzioni Migranti dell'Euromediterraneo "Uniti sotto lo stesso casco", promosso dalla Fillea Cgil e dalla Cgil, che per due giorni porterà nella città marinara sindacalisti, studiosi, rappresentanti delle istituzioni e lavoratori provenienti da diversi Paesi del Mediterraneo. L'iniziativa, presentata ieri nell'aula consiliare del Comune di Pozzallo, si propone di affrontare uno dei temi più complessi e attuali del nostro tempo: il rapporto tra migrazioni, lavoro, diritti e sviluppo economico nell'area euro-mediterranea. La scelta di Pozzallo non è casuale. La città, da anni simbolo degli sbarchi e dell'accoglienza, rappresenta uno dei luoghi più significativi per discutere di fenomeni migratori e delle loro ricadute sociali ed economiche. Ad aprire la conferenza stampa di presentazione è stato il sindaco Roberto Ammatuna, che ha ricordato il ruolo svolto dal territorio negli anni più intensi degli arrivi via mare. «Spesso siamo stati lasciati soli dalle istituzioni che contano - ha dichiarato -. Il fatto che il più grande sindacato nazionale abbia scelto Pozzallo per trattare questo tema ci rincuora e ci onora».

Pozzallo è stata definita dai rappresentanti sindacali una "città di mare e di pace", capace di ospitare un confronto che mette al centro la dignità delle persone e il valore dell'inclusione. Tra i presenti anche Antonio Di Franco, segretario naziona-

le della Fillea Cgil, che durante la conferenza stampa ha richiamato il pensiero di Giorgio La Pira e la necessità di costruire un Mediterraneo fondato sul dialogo tra i popoli. Di Franco ha ribadito il «no alla remigrazione» e il principio del «diritto a migrare e diritto a rimanere», sostenendo la necessità di politiche capaci di garantire sia la libertà di cercare opportunità altrove sia la possibilità di vivere dignitosamente nei Paesi di origine. Il focus del forum, intitolato «Uniti sotto lo stesso casco», è incentrato sul settore delle costruzioni, dove la presenza dei lavoratori migranti assume ormai un ruolo centrale. I numeri illustrati dalla Cgil evidenziano una trasformazione profonda del comparto. Secondo le rilevazioni Istat, nel 2025 i lavoratori dipendenti stranieri nelle costruzioni rappresentano il 19,9% del totale, una percentuale quasi doppia rispetto all'11,7% registrato nell'intera economia italiana. Ancora più significativa è la fotografia fornita dalle Casse Edili.

Nell'anno Cassa Edile 2024 gli operai nati all'estero hanno raggiunto quota 292.386 su un totale di 739.576 lavoratori, pari al 39,5% dell'intera forza lavoro del settore. Una crescita costante rispetto al 37,7% del 2023 e al 30% registrato nel 2017. Albania, Romania ed Egitto rappresentano oggi le comunità più numerose, ma aumentano rapidamente anche i lavoratori provenienti da Tunisia, Marocco, Pakistan, India e Nigeria. Numeri che

spiegano perché il tema dell'integrazione e della tutela dei lavoratori migranti sia diventato strategico per il futuro dell'edilizia italiana. Non a caso Di Franco ha evidenziato come sempre più lavoratori italiani stiano abbandonando il settore, mentre cresce la presenza di manodopera straniera, rendendo indispensabile un sistema capace di garantire sicurezza, formazione e contrasto al lavoro nero e al caporalato. A chiudere la conferenza stampa è stato Giuseppe Roccuozzo, segretario provinciale della Cgil Ragusa, che ha richiamato il valore della solidarietà e della tutela della vita umana. «Non si possono lasciare morire le persone in mare», ha affermato, sottolineando come dietro ogni percorso migratorio vi siano ragioni profonde e spesso drammatiche. Tra i momenti più attesi c'è certamente l'intervento del segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, che domani chiuderà i lavori del Forum.



Peso: 49-1%, 52-36%



I rappresentanti della Cgil con il sindaco Ammatuna



Peso:49-1%,52-36%

VIAGGIO NELLA STRUTTURA

Così il Csi argina i cyber attacchi

Il 9,6% degli incidenti informatici gravi censiti a livello globale nel 2025 ha colpito aziende e infrastrutture italiane. Il Csi Piemonte - il soggetto gestisce i servizi digitali di 140 pubbliche amministrazioni - conosce bene la pressione. In una delle stanze del palazzo, una squadra di specialisti si alterna davanti agli schermi di monitoraggio. Linee e grafici tracciano il traffico dati in

tempo reale: un piccolo scarto in quelle immagini è già un allarme. I tentativi di intrusione sono migliaia al minuto e il contesto geopolitico, sia sul fronte russo-ucraino che su quello mediorientale, ha amplificato il rischio.

Rocci — a pag. 11

Nel capoluogo Servizi digitali

Nelle stanze del Csi dove esperti informatici arginano i cyber attacchi

Carlotta Rocci

Nel gennaio 2026 il Csirt Italia ha registrato il 42% di eventi cyber in più rispetto al mese precedente. Non è un'anomalia: secondo il Rapporto Clusit 2026, il 9,6% degli incidenti informatici gravi censiti a livello globale nel 2025 ha colpito aziende e infrastrutture italiane. Il Csi Piemonte - il soggetto che dagli uffici "Poveri Vecchi" di corso Unione Sovietica a Torino gestisce i servizi digitali di 140 pubbliche amministrazioni - conosce bene quella pressione.

In una delle stanze del palazzo, una squadra di specialisti si alterna davanti agli schermi di monitoraggio. Linee e grafici tracciano il traffico dati in tempo reale: un piccolo scarto in quelle immagini è già un allarme. I tentativi di intrusione sono migliaia al minuto e il contesto geopolitico, sia sul fronte russo-ucraino che su quello mediorientale, ha amplificato il rischio. È da quella stanza che nel febbraio scorso il team ha gestito un attacco DDoS - Distributed Denial of Service originato da molteplici fonti e durato circa 24 ore.

Due service control room gemelle controllano in ogni momento il funzionamento degli oltre 2.000 servizi digitali in capo al Csi. Spesso è una gestione complessa, che riguarda non solo l'operatività dei sistemi ma anche la gestione di traffico che un'operazione potrebbe generare. È il caso del 21 aprile

scorso quando il click day per il bonus Vesta in Piemonte ha creato un traffico di 10 milioni di connessioni in 30 minuti all'apertura della finestra di richiesta, una mole superiore alle previsioni che aveva generato code e attese.

Il Consorzio nasce negli anni Settanta da un accordo tra Regione Piemonte, Università e Politecnico di Torino. Cinquant'anni dopo conta 140 soci su tutto il territorio nazionale - tra cui Milano, Roma, Napoli, Palermo, il Foromez e l'Autorità di Regolazione dei Trasporti - oltre mille professionisti e un fatturato di 170 milioni di euro, cresciuto del 30% rispetto al 2018.

Il cuore fisico è il data center di Torino progettato per non fermarsi mai: doppia alimentazione elettrica, doppi gruppi di continuità, 72 ore di autonomia a gasolio in caso di emergenza continuamente reintegrabili. A questo si aggiungono i data center di Milano e Genova con lo scopo di aumentare l'alta affidabilità dei servizi e la replica dei dati in caso di disastro. All'interno del polo storico di Torino è stata da poco rinnovata completamente una delle 4 sale server da 250 metri quadrati e 300 kilowatt di potenza installata, interamente con risorse interne, che riporterà la superficie totale a mille metri quadrati. La spinta viene dall'intelligenza artificiale: i server dedicati all'AI consumano fino a dieci volte più energia di un server tradizionale.

Parte dell'infrastruttura ali-

menta Nivola, un cloud open source creato dal CSI nel 2014, che oggi serve oltre 570 enti con 14.000 macchine virtuali e 35 petabytes di spazio disco. È la traduzione pratica di quello che il direttore generale Pietro Pacini chiama sovranità digitale: dati su un sistema governato interamente dalla pubblica amministrazione, fuori dalla giurisdizione del Cloud Act statunitense, che consente alle autorità Usa di richiedere dati detenuti dai grandi provider cloud soggetti al diritto americano, anche se archiviati all'estero. Una scelta controcorrente nel 2014, oggi sempre più attuale in tutta Europa. A inizio maggio il Consorzio ha formalizzato quell'approccio nel primo Decalogo per la sovranità digitale, un documento operativo rivolto a pubbliche amministrazioni, università, centri di ricerca e imprese: una guida pratica per governare infrastrutture e dati, ridurre le dipendenze tecnologiche e assicurare un utilizzo responsabile dell'intelligenza artificiale. «Non si tratta solo di una questione tecnologica», spiega Pacini, «ma di come le istituzioni governano dati, infrastrutture e decisioni. Siamo l'unico esempio italiano di cloud pubblico open source che non dipende da provider internazionali».

Sul fronte AI l'obiettivo dichiarato è diventare un'AI company per i propri soci, consolidando data center e cloud come base per nuovi servizi intelligenti. Camilla, l'assistente virtuale sviluppato per

il Foromez per orientarsi nei concorsi pubblici, è già operativa. Il passo successivo sono i portali di assistenza ai cittadini - dal bollo auto ai servizi anagrafici - e i programmi di trasformazione digitale per la Regione, sviluppati anche nell'ambito della Casa delle tecnologie emergenti. A sostenere la trasformazione, una politica di assunzioni che riserva il 50% dei nuovi ingressi a neolaureati o under 29, con un canale dedicato agli studenti degli Its.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 11-20%

Truffa Superbonus, maxi sequestro a Siracusa

A dodici indagati sono state contestate truffa e associazione a delinquere

SIRACUSA

Circa 560 milioni di euro di crediti fiscali, connessi ad agevolazioni edilizie per lavori da Superbonus 110 mai realizzati, sono stati sequestrati da Finanziari del comando provinciale di Siracusa, su disposizione della Procura aretusea. Sono 12 gli indagati per associazione per delinquere, truffa aggravata allo Stato, riciclaggio e autoriciclaggio e false fatturazioni.

Le indagini, sviluppate con il nucleo speciale Tutela entrate e repressione Frodi fiscali di Roma e il settore Contrasto illeciti dell'Agencia delle entrate, hanno consentito di ricostruire quello che, allo stato delle indagini, appare essere un sofisticata-

to e pericoloso sistema illecito realizzato da un'organizzazione criminale con ramificazioni in tutta Italia.

Sono state individuate oltre 60 società che avrebbero eseguito interventi milionari di riqualificazione edilizia su 22 condomini nelle province di Bergamo, Como, Macerata, Messina, Monza Brianza, Padova, Pavia, Roma, Salerno, Siracusa, Varese, Vercelli e Verona. Nella realtà, i dati degli immobili, effettivamente esistenti, sui quali erano in corso o erano già stati realizzati lavori di riqualificazione edilizia eseguiti da imprese estranee al circuito fraudolento, appaiono essere stati utilizzati

dall'organizzazione criminale all'insaputa di amministratori e proprietari. Il sodalizio criminale, secondo la ricostruzione, farebbe capo ad alcuni professionisti operanti in Lombardia, incaricati di reperire prestanome a cui intestare formalmente le società coinvolte e presumibilmente attribuire le eventuali responsabilità penali. L'intervento della Procura di Siracusa ha evitato che centinaia di milioni di euro, una volta immessi nel circuito delle cessioni, si disperdessero irreversibilmente.

Blitz della Gdf
Indagini sviluppate in 13 province



Peso:12%

Rottamazione tributi, in arrivo la proroga per Comuni e partite Iva

Il decreto accise ter estende la stretta sul telemarketing anche alle tlc e prevede agevolazioni sul gasolio dei bus

ROMA

Più tempo per la rottamazione quinquies dei Comuni. E anche per le partite Iva chiamate all'appuntamento con il versamento di imposte e contributi. Sono alcune delle proroghe di scadenze fiscali previste dal decreto accise ter, che arriva al giro di boa della prima lettura in Senato, arricchito anche con l'estensione alle tlc del divieto di telemarketing selvaggio già previsto per l'energia.

Il terzo provvedimento contro il caro-carburanti varato dal governo Meloni, che ingloba anche l'ultimo decreto accise (il quater), incassa il via libera con voto ad alzata di mano di Palazzo Madama. Il testo, che va conver-

tito entro il 29 giugno, passa ora alla Camera per l'ok definitivo.

La misura più rilevante, inserita in sede di conversione parlamentare, è sicuramente la proroga dei tempi della rottamazione quinquies per i Comuni, cioè l'estensione della definizione agevolata anche per tributi locali (Imu e Tari) e multe introdotta dal decreto fiscale. Oltre alla proroga al 31 luglio (dal 30 giugno) del termine per l'adesione degli enti locali, slitta tutto il calendario della procedura per i contribuenti interessati: le domande di adesione potranno essere presentate dal 16 ottobre al 15 dicembre 2026 (rispetto alla precedente finestra 16 settembre-31 ottobre), mentre il termine per il pagamento dalla prima o unica rata slitta al 31 marzo 2027 (dal 31 gennaio).

Un altro differimento del ca-

lendaro fiscale riguarda il versamento di imposte e contributi da parte delle partite Iva soggette a pagelle fiscali (gli Isa) e collegate (chi applica la flat tax): avranno tempo per pagare fino al 20 luglio (anziché il 30 giugno). Il credito d'imposta contro il caro carburante già previsto per l'autotrasporto viene esteso anche agli autobus per il trasporto di passeggeri.



Peso: 12%

Secondo i dati Istat l'aumento è su scala nazionale ma quello più significativo sarà al Sud e nelle Isole (+13,1%)

Export 2026 in crescita: a trainare sono i metalli

Altri contributivi positivi dalle vendite dei mezzi di trasporto (Veneto e Marche) e dai prodotti farmaceutici

ROMA - Nei primi tre mesi del 2026, l'aumento delle esportazioni di metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti dalla Toscana spiega per 2,7 punti percentuali la crescita su base annua dell'export nazionale.

Infatti, secondo i dati Istat diffusi ieri, nel primo trimestre 2026 la crescita è stimata per tutte le ripartizioni territoriali.

L'aumento rispetto all'ultimo trimestre 2025 è più ampio per il Sud e Isole (+13,1%) e per il Centro (+7,2%), mentre risulta più contenuto per il Nord-ovest (+1,5%) e per il Nord-est (+0,8%).

Ulteriori contributi positivi, entrambi pari a 1,1 punti percentuali, derivano dalle maggiori vendite di mezzi di trasporto, esclusi autoveicoli, da Veneto e Marche e dalle maggiori

esportazioni di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici da Toscana, Abruzzo e Lombardia.

All'opposto, la contrazione delle vendite di mezzi di trasporto, esclusi autoveicoli, da Friuli-Venezia Giulia e Lazio fornisce un contributo negativo di 2,0 punti percentuali.

Nel primo trimestre 2026, i contributi positivi maggiori all'export nazionale derivano dall'aumento delle vendite della Toscana verso Svizzera (+537,3%) e Cina (+104,4%) e di Veneto (+56,2%), Abruzzo (+68,3%) e Marche (+199,0%) verso gli Stati Uniti. Gli apporti negativi più ampi, invece, provengono dal calo delle vendite del Friuli-Venezia Giulia verso Stati Uniti (-82,7%) e Germania (-65,7%), della Campania verso la Svizzera (-29,5%) e della Toscana verso la Turchia (-63,4%).

Nell'analisi provinciale dell'export, l'Istat segnala le performance positive di Arezzo, Venezia, Firenze,

Varese e Massa-Carrara; i contributi negativi più ampi derivano da Trieste, Roma, Frosinone, Palermo e Lodi.

Nello stesso periodo, la crescita tendenziale dell'export nazionale in valore (+1,3%) è sintesi di dinamiche territoriali differenziate: l'aumento delle esportazioni è marcato per il Centro (+13,8%) e per il Sud (+7,1%), più contenuto per il Nord-ovest (+1,3%), mentre si rileva una flessione per il Nord-est (-2,4%) e una decisa contrazione per Isole (-19,0%).

A livello di singole regioni gli incrementi annui più forti dell'export in valore si registrano in Toscana (+30,2%), Abruzzo (+23,5%), Liguria (+20,8%), Basilicata (+18,2%) e Marche (+15,5%); quelle che registrano le flessioni più ampie, Friuli-Venezia Giulia (-35,4%), Sardegna (-21,1%), Sicilia (-18,1%), Valle d'Aosta (-13,3%) e Lazio (-11,4%).

Le performance negative più ampie riguardano alcune città, tra cui Palermo



Peso: 34%

L'INCHIESTA DELLA PROCURA DI SIRACUSA

Maxi-truffa da mezzo miliardo con il Superbonus 12 indagati: "rivendevano" il credito d'imposta

FRANCESCO NANIA

SIRACUSA. Avevano messo in piedi un articolato sistema di crediti d'imposta fittizi che avrebbe consentito di incassare illecitamente oltre mezzo miliardo di euro. A interrompere il presunto meccanismo fraudolento sono stati la Procura di Siracusa, la Guardia di Finanza, il Nucleo Investigativo Telematico e l'Agenzia delle Entrate, che hanno portato alla denuncia di 12 persone per associazione a delinquere, truffa aggravata ai danni dello Stato, riciclaggio, autoriciclaggio e emissione di fatture per operazioni inesistenti.

L'indagine ha preso avvio il 29 dicembre scorso, quando gli uffici dell'Agenzia delle Entrate di Siracusa hanno individuato una serie di anomalie fiscali. In una sola giornata erano pervenute 98 comunicazioni relative alla cessione di crediti d'imposta per un valore complessivo di circa 8 milioni. Pochi giorni dopo, la denuncia presentata dal legale rappresentante di una cooperativa siracusana ha fornito un ulteriore elemento investigativo. La cooperativa risultava beneficiaria di un credito d'imposta di 8 milioni di euro per interventi di riqualificazione edilizia destinati alla realizzazione di una struttura residenziale per anziani.

I primi accertamenti del Nucleo di

polizia economico-finanziaria hanno consentito di ricostruire una rete più ampia. La cooperativa si sarebbe avvalsa di tre società nei cui cassetti fiscali erano stati registrati crediti d'imposta per oltre 32 milioni. Due imprese, entrambe con sede a Siracusa, risultavano aver eseguito lavori di efficientamento energetico e miglioramento sismico, ma i riscontri effettuati dagli investigatori hanno evidenziato interventi di entità molto inferiore rispetto alle fatture emesse, pari a circa 8 milioni.

A complicare il quadro, a distanza di pochi giorni è stata la denuncia di scomparsa della documentazione contabile sia delle società esecutrici sia della cooperativa committente. La terza società coinvolta, con sede in Puglia, risultava, invece, titolare di crediti per 24 milioni, pur essendo sconosciuta alla stessa cooperativa siracusana. Secondo gli inquirenti, un credito creato solo sulla carta. Seguendo il flusso delle operazioni, si è risalito a due professionisti della provincia di Chieti che, in qualità di intermediari abilitati, avrebbero trasmesso le comunicazioni di cessione dei crediti verso soggetti terzi. L'11 febbraio la Procura aretusea ha disposto un primo sequestro preventivo per circa 30 milioni. Le indagini sono poi proseguite portando alla scoperta di ulteriori cessioni di

crediti d'imposta a favore di dodici società di recentissima costituzione con sedi a Bari, Firenze, Genova, Roma, Milano e Trento. Le società erano amministrare da tre sloveni e un polacco e, secondo gli accertamenti, non avrebbero mai emesso fatture nei confronti della cooperativa siracusana. Così, nel mese di marzo, è scattato un secondo sequestro preventivo di altri 30 milioni.

Gli approfondimenti investigativi hanno evidenziato come i due professionisti abruzzesi avessero trasmesso oltre duemila comunicazioni relative sia alle 12 società coinvolte sia ad altre imprese, con l'obiettivo di generare crediti d'imposta per circa 300 milioni. Tali crediti sarebbero stati giustificati attraverso la dichiarazione di lavori eseguiti in 18 condomini distribuiti in tutta Italia.

«Credo che il valore aggiunto di questa attività di indagine sia legato alla tempestività di intervento, ai tempi strettissimi con i quali sono stati adottati i provvedimenti», ha affermato la procuratrice Sabrina Gambino.

Sabrina Gambino,
procuratrice di
Siracusa, ha
concluso
l'indagine in
tempo
record



Peso: 33%

Orsini: «Zes unica in Europa contro la burocrazia»

Le imprese

Rialzo dei tassi? «Credo che non sia una visione a lungo termine»

«Parte l'iperammortamento, un overboost per la nostra impresa, è positivo». Per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ieri agli Stati industriali della cultura e all'assemblea di Federturismo, il rilancio degli investimenti è fondamentale per spingere crescita e competitività. Per questo l'aumento dei tassi della Bce «non è una visione a lungo termine. Abbiamo bisogno che le imprese cor-

rano». Ma c'è un altro aspetto prioritario da affrontare, in Italia e in Europa: il costo dell'energia. Va abbassato, per creare le «condizioni abilitanti» affinché l'industria resti nel nostro paese e nella Ue. Urgente anche snellire la burocrazia: «Abbiamo bisogno di una Zes unica in Europa», ha detto Orsini.

Nicoletta Picchio — a pag. 9

Orsini: «Una Zes unica in Europa per superare il peso della burocrazia»

Competitività. «Bene che la presidente Meloni abbia parlato di Zona economica speciale in Italia. Prioritario anche il costo dell'energia»

Nicoletta Picchio

«C'è una notizia positiva: parte l'iperammortamento che aspettavamo da mesi. Credo sia un overboost per la nostra impresa, è positivo». Per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, il rilancio degli investimenti è fondamentale per spingere la crescita e la competitività. Per questo l'aumento dei tassi da parte della Bce «non è una visione a lungo termine. Abbiamo bisogno che le imprese corrano, investano e si incrementi la produttività» (si veda l'articolo a pagina 3). Ma c'è un altro aspetto prioritario da affrontare, in Italia e in Europa:

il costo dell'energia. Va abbassato, per creare le «condizioni abilitanti» affinché l'industria resti nel nostro paese e nella Ue. «Quando il Commissario Séjourné ci ricorda che abbiamo perso un milione di posti di lavoro nel 2025 e nessuno in Europa sta facendo nulla, mi preoccupa. Stiamo chiedendo con forza che su alcune misure si faccia un passo indietro. La Ue deve cambiare passo, ogni paese deve perdere un pezzo per far sì che tutta l'Europa sia competitiva», ha detto Orsini, che ha rilanciato la cooperazione rafforzata: «Servono risposte veloci».

Urgente anche snellire la burocrazia: «Abbiamo bisogno di una

Zes unica in Europa», ha detto Orsini, aggiungendo di essere «contentissimo che la presidente Meloni abbia parlato di una Zes unica», e che almeno per la semplificazione può essere estesa a tutto il paese.



Peso: 1-5%, 9-23%

«Vanno salvaguardati i finanziamenti per il Sud, per superare i divari. Abbiamo bisogno di semplificare, eliminare la burocrazia aiuta tanto, l'abbiamo chiesto anche alla nostra assemblea. La presidente Meloni si era impegnata ad aprire il cantiere burocrazia, credo che la Zes unica sia una grande risposta».

Orsini si è soffermato sulle conseguenze sociali di alcune misure: «Non ci possiamo permettere di perdere la S, cioè la parte sociale. Vuol dire perdere il benessere dei nostri territori, le persone, i ragazzi che lavorano all'interno delle nostre imprese. I ragazzi vanno da un'altra parte se non siamo in grado di offrire un'industria che riesce a competere con gli altri continenti. La cosa che mi fa più paura è che nessuno si sta rendendo conto che questo sta diventando un problema enorme per tutta l'Europa». A maggior ragione il presidente di Confindustria sottolinea l'atteggiamento della politica: «Mi preoccupa la plasticità della politica, quando ci dice stiamo facendo contrattazione politica. Non la si può

fare sulla pelle delle persone».

Temi che il presidente degli industriali ha affrontato in mattinata, agli Stati industriali della cultura, e nel pomeriggio all'assemblea di Federturismo (si vedano le pagine 13 e 23). La priorità è l'energia: Confindustria chiede da tempo una sospensione del meccanismo Ets, che è diventato oggetto di speculazione e pesa enormemente sulle bollette. «Oggi ci si deve sedere per capire cosa può essere utile, ma soprattutto bisogna avere una visione a lungo termine». Ci sono filiere e territori che sono a rischio: «Vengo da un distretto che ha 40mila persone che lavorano nella ceramica, se continua così nel 2030 andranno a casa e nessuno fa nulla». La Ue ha concesso una flessibilità nell'uso delle risorse pubbliche per contenere i costi dell'energia. Secondo il presidente di Confindustria il modello da seguire potrebbe essere l'Energy Release 2.0 «perché credo abbia funzionato molto bene. Compro l'energia a un prezzo minore ma mi impegno a realizzare un'infrastruttura per il futuro.

Quindi un prezzo basso dell'energia nell'immediato e investimenti a lungo termine. È positivo». Non c'è ancora un mercato unico dell'energia, ha sottolineato Orsini che lo sollecita da tempo, nel frattempo si potrebbe creare un cavo Italia-Spagna che «potrebbe essere interessante».

Altra situazione critica nazionale è l'Ilva: «Creare le condizioni abilitanti è fondamentale - ha detto Orsini a margine dei convegni -. La prima cosa è che i tarantini vogliono l'Ilva, che ci sia qualcuno che investa, che quel sito venga tutelato in tutti i modi. Noi come industria abbiamo dato la disponibilità a comperare l'acciaio prodotto dall'Ilva piuttosto che dal resto del mondo. Ma è ovvio che dovrà essere ad un prezzo competitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Positivo che parta l'iperammortamento, c'è bisogno che le imprese investano e aumentino la produttività»



Peso: 1-5%, 9-23%

ESONERI CONTRIBUTIVI

Da ieri i datori di lavoro possono presentare la domanda per i bonus del Dl 62/2026: esoneri contributivi per assunzioni di under 35, donne o lavoratori impiegati in unità produttive in area Zes.



Peso: 2%

Lavoro

Fruibili i bonus assunzioni del decreto Primo maggio

Possibile presentare la domanda all'Inps per l'esonero contributivo Agevolati gli ingressi di under 35, donne e in unità produttive dell'area Zes

**Giuseppe Maccarone
Matteo Prioschi**

Da ieri i datori di lavoro possono presentare la domanda per fruire dei bonus introdotti dai primi tre articoli del decreto Primo maggio (Dl 62/2026, pronto per l'esame del Senato). Si tratta degli esoneri contributivi per le assunzioni di under 35, donne o di lavoratori impiegati in unità produttive collocate in area Zes, fruibili fino a esaurimento risorse (nel 2026, 109 milioni per i giovani, 26 per area Zes, 26,5 per le donne). Inps aveva già fornito le istruzioni operative riguardanti i tre bonus con le circolari 55/2026, 56/2026, 57/2026 (si veda il Sole 24 Ore del 15 e 16 maggio), in attesa del via libera all'inoltro delle richieste, arrivato con i messaggi 1966/2026, 1968/2026, 1970/2026.

In tutti i casi, condizione necessaria per la fruizione dei bonus è l'erogazione del "salario giusto", come definito dall'articolo 7 del decreto legge 62/2026. Si tratta cioè di corrispondere ai lavoratori un trattamento economico complessivo (Tec), non inferiore a quello «definito dai contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati dalle

organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, avuto riguardo al settore e alla categoria produttivi di riferimento, nonché all'attività principale o prevalente esercitata, alla dimensione e alla natura giuridica del datore di lavoro».

A questo riguardo, dopo l'entrata in vigore del decreto, è emersa la necessità di individuare in modo univoco le voci da considerare ai fini del Tec. Precisazione che è stata inserita con un emendamento al decreto approvato in Commissione lavoro della

Camera, secondo cui il Tec «è costituito da tutte le voci retributive fisse e continuative, dirette, indirette e differite, definite dai contratti collettivi nazionali» leader, «comprese le mensilità aggiuntive e le indennità fisse e continuative, nonché dalle prestazioni di welfare contrattuale spettanti alla generalità dei dipendenti e dagli eventuali altri istituti o indennità aventi valore economico, definiti dagli stessi contratti collettivi. Sono in ogni caso escluse le voci retributive discrezionali e variabili attribuite ai singoli lavoratori».

Dunque secondo la definizione fornita dal legislatore, non rientrano nel Tec i superminimi, le "ad personam" e i premi. Vi rientra il welfare, ma esclusivamente quello di natura contrattuale. Un riflessione a sé merita la previsione secondo cui il Tec è formato anche dagli «altri istituti o indennità avente valore economico». Interpretando letteralmente la disposizione sembra dunque che vi rientrino tutte le voci che potrebbero avere una ricaduta economica. Definire con certezza tali elementi acquisisce un'importanza fondamentale per quei datori di lavoro che non applicano i Ccnl citati. Essi, infatti, per fruire degli esoneri, possono adeguare i salari corrisposti ai lavoratori, innalzandoli al pari di quelli previsti dai Ccnl



Peso: 21%

“qualificati”, secondo il comma 5, dell’articolo 7 del Dl 62/2026.

Il decreto non è ancora stato convertito in legge, tuttavia Inps già consente di inviare le domande. Infatti secondo Antonio Pone, direttore generale vicario dell’istituto di previdenza, «la cosa importante era assicurare la piena operatività delle misure nel momento di avvenuta conversione in legge. Ovviamente, i datori che erano certi di applicare il salario giusto, anche prima delle modifiche apportate in sede di conversione al Dl, possono già trarre vantaggio dalla piena operatività delle misure e sono la stragrande maggioranza. Invece chi vuole essere sicuro della

specifico definita con la legge di conversione, può attendere quanto ritiene opportuno nel presentare le istanze. Il datore ha a disposizione tre mesi dalla data di pubblicazione dei messaggi, potendo recuperare i periodi antecedenti, a far data dal primo gennaio». Gli arretrati si potranno recuperare, infatti, nei flussi uniemens di competenza dei mesi di luglio, agosto e settembre 2026. Nei messaggi l’Inps fornisce le specifiche per l’indicazione degli esoneri, tra cui figura anche il numero di domanda telematica.

L’applicazione del “salario giusto” in fase di presentazione della domanda per i bonus deve essere

autodichiarata dal datore. Inps effettuerà controlli su base campionaria tenendo come base definitiva del Tec quanto specificato nella legge di conversione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

Con l'aumento delle temperature, torna alta l'attenzione sulle misure di sicurezza

Caldo e stress termico nei luoghi di lavoro

In assessorato il confronto con i sindacati

Si punta al rinnovo del protocollo d'intesa come già fatto l'anno scorso. Albano: "Massimo impegno". Cgil, Cisl e Uil: "Aderiscano anche associazioni di imprese"

PALERMO - L'assessore regionale della Famiglia, delle politiche sociali e del lavoro, Nuccia Albano, ha incontrato ieri mattina i rappresentanti delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, sul tema dello stress termico e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Alla riunione erano presenti anche Ettore Foti, dirigente generale del dipartimento Lavoro, e Pietro Miosi, capo di gabinetto dell'assessorato. "La sicurezza sul lavoro e la tutela della dignità dei lavoratori - ha detto l'assessore Albano - rappresentano una priorità assoluta per il governo regionale. Continueremo a operare, in sinergia con le organizzazioni sindacali e con tutti gli attori coinvolti, per rafforzare gli strumenti di prevenzione e garantire condizioni idonee a mitigare ogni rischio connesso allo svolgimento delle attività lavorative".

Nel corso del confronto è stato affrontato il tema dell'emergenza caldo e dei rischi legati alle elevate temperature per chi svolge lavori all'aperto. La Regione conferma la massima attenzione verso una problematica che, anche alla luce dei cambiamenti climatici e delle sempre più frequenti ondate di calore, richiede misure preventive efficaci per garantire la salute dei lavoratori. In quest'ottica, l'Amministrazione regionale è già al lavoro per rinnovare, anche per quest'anno, il protocollo d'intesa sullo stress termico, come già fatto nel 2025.

L'obiettivo del protocollo, che sarà firmato dal presidente della Regione Schifani, è definire, insieme alle parti sociali, strumenti e procedure condivise per prevenire i rischi derivanti dalle alte temperature, tutelando in particolare i lavoratori maggiormente esposti durante le ore più calde della giornata. Il documento rappre-

senta un importante strumento di prevenzione e di salvaguardia della salute nei luoghi di lavoro, più volte sollecitato dalle organizzazioni sindacali e considerato prioritario nell'ambito delle politiche regionali per la sicurezza sul lavoro.

"Giudichiamo positivamente il confronto in assessorato sul tema dello stress termico. Ora si vari subito l'ordinanza relativa e si lavori alla sottoscrizione del protocollo d'intesa, al quale è opportuno che aderiscano anche le parti datoriali". Così Francesco Lucchesi (Cgil Sicilia), Leonardo La Piana ed Emanuele Gallo (Cisl Sicilia) e Luisella Lioni e Ignazio Baudo (Uil Sicilia), al termine dell'incontro negli uffici di via Trinacria. Le sigle sindacali confederali hanno ribadito la necessità di adottare immediatamente l'ordinanza necessaria a garantire la salute e la sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori esposti alle elevate temperature e hanno sollecitato l'iter per il varo del protocollo. Accordo al quale per Cgil, Cisl e Uil Sicilia è indispensabile che aderiscano anche le imprese. "Siamo rammaricati - hanno affermato i leader dei sindacati - per l'assenza delle parti datoriali all'incontro di oggi. Sarebbe singolare la mancata adesione delle associazioni delle imprese sia al percorso propedeutico di confronto sia alla fase finale della sigla del protocollo. Confidiamo che con senso di responsabilità ci si ritrovi tutti insieme a difesa del lavoro vero, sicuro e adeguatamente tutelato, nel rispetto della persona e delle norme sulla sicurezza negli ambienti di lavoro".

Cgil, Cisl e Uil Sicilia hanno confermato la necessità di sospendere le attività nelle fasce orarie maggiormente esposte al rischio da stress termico. Hanno evidenziato l'esigenza di

inserire fra le categorie già indicate nella precedente ordinanza, anche quella dei lavoratori delle vetrerie, dei servizi alla persona, dei lavoratori impiegati in capannoni industriali non climatizzati, degli operatori dell'igiene ambientale. È stata richiesta particolare attenzione per i rider che svolgono la propria attività in condizioni di maggiore esposizione. Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito l'importanza delle necessarie predisposizioni che ciascuna azienda, in ogni attività produttiva, dovrà porre in essere, per strutturare un sistema di prevenzione chiaro, efficace e uniforme che garantisca la salvaguardia e la tutela fisica delle lavoratrici e dei lavoratori in condizioni di stress termico.

Cgil Cisl e Uil Sicilia, parallelamente all'adozione delle misure di tutela e contenimento del rischio, insistono ancora una volta "sul rafforzamento e sull'intensificazione dei controlli ispettivi, sul potenziamento dell'attività dei medici competenti, prevedendo sanzioni efficaci nei confronti delle aziende che non rispettano le disposizioni, così da assicurare una reale applicazione delle norme poste a tutela della salute e della sicurezza". Cgil, Cisl e Uil ribadiscono infine la necessità di mantenere un confronto permanente Regione, organizzazioni sindacali e rappresentanze datoriali per sottoscrivere il protocollo che rappresenta uno strumento di garanzia e tutela, ed evitare ogni anno di dover sollecitare una nuova ordinanza.



Peso:39%



L'incontro con i sindacati nella sede dell'assessorato regionale al Lavoro



Peso:39%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Transizione digitale, Siracusa al top Italia: “Una Pa più vicina ai cittadini”

SIRACUSA - Grazie ai progressi compiuti negli ultimi anni, il Comune di Siracusa è stato inserito tra le città capoluogo di fascia alta per maturità digitale. “L’inserimento di Siracusa nella fascia alta delle città capoluogo per maturità digitale - ha dichiarato il sindaco Francesco Italia -, oltre a essere un riconoscimento del lavoro compiuto, ci riempie di soddisfazione e ci stimola a proseguire con maggiore determinazione lungo l’unica strada possibile per modernizzare la nostra burocrazia e migliorare il rapporto tra l’Ente e i cittadini. La transizione digitale, soprattutto alla luce degli impressionanti progressi dell’intelligenza artificiale, è un processo che non prevede interruzioni perché comporterebbero ritardi difficili da recuperare.

“La digitalizzazione della Pubblica amministrazione significa procedure più veloci, riduzione dei margini di errore e possibilità di liberare risorse, anche umane, da destinare ad altri scopi. E significa anche essere più pronti nel dare risposte alle esigenze dei cittadini, avvicinandoli sempre di più al Comune o mettendoli nelle condizioni di ottenere servizi direttamente da casa”, ha concluso Italia.



Peso:8%

Cannata: ospedale, l'iter avanza

Il deputato di FdI: protocollo d'intesa tra ministero e Regione per la sottoscrizione dell'addendum

LAURA VALVO

Nuovo ospedale: si aggiunge un altro tassello a un iter che si è rivelato più complesso del previsto e che ha accumulato ritardi su ritardi. Dopo la conferma della copertura finanziaria per realizzare l'opera (420 milioni di euro), il parlamentare nazionale di Fratelli d'Italia, Luca Cannata, annuncia il protocollo d'intesa tra il ministero della Salute e la Regione Siciliana per la sottoscrizione dell'addendum all'accordo di programma integrativo del 16 gennaio 2023.

«Protocollo - spiega Cannata - firmato dal ministro della Salute, Schillaci e dal presidente della Regione Schifani, finalizzato all'integrazione del quadro economico-finanziario nonché delle risorse necessarie per realizzare il

nuovo ospedale. Anche in questo caso a parlare sono i fatti con il protocollo siglato tra ministero e Regione che ci fa andare avanti sull'iter di un'opera attesa da anni. A questo punto il commissario Monteforte può continuare e procedere con la gara vera e propria. Pur tra ritardi, ostacoli burocratici e attese, l'iter continua a muoversi confermando che il progetto resta una priorità strategica per il futuro della sanità del territorio.

«La realizzazione del nuovo ospedale - aggiunge il parlamentare Luca Cannata - rappresenta molto più di un'opera pubblica: è la possibilità di garantire servizi migliori, tecnologie all'avanguardia e spazi adeguati per pazienti e operatori sanitari. Ogni avanzamento quindi, assume un valore importante per la sanità del futu-

ro, perché avvicina il territorio a un traguardo considerato fondamentale per elevare la qualità dell'assistenza sanitaria nell'intera provincia. Adesso l'auspicio è che le prossime fasi procedano senza ulteriori rallentamenti, trasformando finalmente in realtà l'opera pubblica».



A SIN. LUCA CANNATA, PARLAMENTARE NAZIONALE DI FDI; SOPRA L'UMBERTO I



Peso: 1%

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Maturità digitale, il Comune tra i primi in Italia

Una piccola rivale sui dati sulla qualità della vita del *Sole 24 Ore* che da poco hanno spinto Siracusa al penultimo posto. La città infatti registra un riconoscimento sul fronte della transizione digitale: il Comune è stato inserito tra le città capoluogo di fascia alta per maturità digitale.

Il sindaco Francesco Italia parla di un passaggio che «ci riempie di soddisfazione e ci stimola a proseguire con maggiore determinazione lungo l'unica strada possibile per modernizzare la nostra burocrazia e migliorare il rapporto tra l'Ente e i cittadini».

La transizione digitale è un processo ormai irreversibile, soprattutto

«alla luce dei progressi dell'intelligenza artificiale», e non può prevedere interruzioni senza rischiare ritardi difficili da recuperare.

La digitalizzazione della pubblica amministrazione «significa procedure più veloci e meno margini di errore, ma anche la possibilità di liberare risorse, comprese quelle umane, da destinare ad altri servizi». Un cambiamento che, nelle intenzioni dell'amministrazione, punta anche a rendere il Comune più vicino ai cittadini, ampliando l'accesso ai servizi direttamente da casa e riducendo i tempi della burocrazia quotidiana.

Un percorso che, secondo Palazzo Vermexio, si inserisce in una strategia più ampia di modernizzazione dell'ente, già avviata negli ultimi anni attraverso la digitalizzazione di diversi servizi anagrafici e amministrativi. L'obiettivo è quello di ridurre progressivamente l'accesso fisico agli sportelli per le pratiche più semplici.

S. S.



Palazzo Vermexio sede del Municipio in piazza Duomo
Il Comune è stato inserito tra le città di fascia alta per maturità digitale



Peso: 15%